

ROBERTO RUSCONI, *Fonti e Documenti su Manfredi da Vercelli O.P. ed il suo movimento penitenziale*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 47, (1977), pp. 51-107.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



FONTI E DOCUMENTI
SU MANFREDI DA VERCELLI O.P.
ED IL SUO MOVIMENTO PENITENZIALE

DI
ROBERTO RUSCONI

In occasione della pubblicazione dell'unico scritto di Manfredi da Vercelli fino ad ora rintracciato, il *Tractatus contra fratres de opinione*, il p. Creytens ebbe modo di fornire una prima ricostruzione delle vicende connesse alla predicazione del domenicano ed al movimento penitenziale da lui suscitato e guidato¹. A causa delle difficoltà frapposte dal secondo conflitto mondiale, lo studioso dovette però limitarsi forzatamente ad usufruire delle fonti segnalate alcuni anni prima dallo storiografo francescano E. Longpré², con la esclusione di alcuni testi inediti che verranno pubblicati in questo articolo. Proprio l'aver avuto accesso a questi testi e l'aver potuto individuare alcune fonti e documenti rimasti fino a questo momento sconosciuti mi ha consentito di ricostruire con maggiore ampiezza in altra sede il contenuto della predicazione penitenziale-apocalittica di Manfredi da Vercelli e le caratteristiche del movimento religioso di terziari domenicani radunato intorno a lui³.

¹ R. Creytens, *Manfred de Verceil O.P. et son traité contre les fraticelles*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum* 11 (1941) 173-190: il *Tractatus* è alle pp. 191-202. La descrizione dell'esemplare del *Tractatus* conservato nel codice VIII.AA.18 della Biblioteca Nazionale di Napoli data da C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli II, Grottaferrata 1971, 745-747*, è da ritenere erronea: in questo codice napoletano, che sembra essere una copia dell'originale, le date vengono semplicemente spostate di un anno, vale a dire l'arrivo di Manfredi a Firenze dal 1419 al 1420 e la redazione del trattato dal 1425 al 1426.

² E. Longpré, *S. Bernardin de Sienne et le Nom de Jésus*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 28 (1935) 450-451, nota 7.

³ Mi riferisco al mio studio su attese escatologiche e predicazione popolare fra '300 e '400, di imminente pubblicazione: ad esso rinvio fin d'ora per la trattazione specifica relativa al movimento penitenziale di Manfredi da Vercelli.

La tradizione storiografica domenicana ricava sostanzialmente le proprie notizie intorno a Manfredi ed al suo movimento dalle cronache dell'arcivescovo domenicano di Firenze, s. Antonino Pierozzi: in maniera pedissequa, come nel caso di J. Meyer, che redige nel 1466 un *Liber de viris illustribus ordinis Praedicatorum*⁴. Nella *Brevissima Chronica RR. magistrorum generalium ordinis Praedicatorum* di Alberto da Castello, la cui prima edizione risale al 1504, nel racconto antoniniano viene inserita la menzione di Manfredi « haereticae pravitatis inquisitor »⁵, che deriva da una evidente confusione da parte dello scrittore con l'omonimo frate Manfredi da Parma, inquisitore di Gerardo Segarelli, e non invece, come si potrebbe anche pensare a prima vista, da una conoscenza della sua predicazione ed attività contro i fraticelli a Firenze, documentata dal *Tractatus*. Dal testo di Alberto da Castello dipende pressochè alla lettera la menzione di Manfredi nello scritto di Leandro Alberti, *De viris illustribus ordinis Praedicatorum*, pubblicato a Bologna nel 1517⁶, a sua volta trascritta e volgarizzata da Serafino Razzi, *Istoria degli uomini illustri*, stampata a Lucca nel 1596⁷. Dalle cronache antoniniane, sia pure attraverso il tramite degli annali dello Spondano⁸, ritrae le proprie notizie intorno a Manfredi anche Vincenzo Fontana nei *Monumenta Dominicana*, editi a Roma nel 1675: lo storiografo domenicano, peraltro, forse per controbattere l'immagine negativa che di Manfredi era stata offerta nel tomo V dell'edizione lionese degli *Annales Minorum* del francescano irlandese Luke Wadding, apparso nel 1642, riassume il testo antoniniano, presentando all'inizio il vercellese come un seguace di s. Vicent Ferrer ed omettendo alla fine ogni accenno alle traversie romane dei suoi seguaci⁹.

⁴ Ed. P. von Loë (Quellen und Forschungen zur Geschichte des Dominikanerordens in Deutschland XII), Leipzig 1918, 60.

⁵ Da E. Martene-U. Durand, *Veterum Scriptorum et Monumentorum ... amplissima collectio* VI, Parisiis 1729, 390, ove è riprodotta l'edizione veneziana del 1506: cf. R. Creytens, *Les écrivains dominicains dans la chronique d'Albert de Castello* (1516), in *Archivum Fratrum Praedicatorum* 30 (1960) 227 s. Fino all'anno 1427 la fonte principale della *Brevissima Chronica* è la perduta cronaca di Jacques de Soest: A. de Guimarães, *Autour de la chronique de Jacques de Soest*, ibid. 7 (1937) 290 s.

⁶ Ed. cit., c. 145^v.

⁷ Ed. cit., 280.

⁸ Henri de Sponde, *Annales sacri, Lutetiae Parisiorum* 1639, ad ann. 1419: vi viene trascritto alla lettera il paragrafo delle cronache antoniniane.

⁹ V. Fontana, *Monumenta Dominicana*, Romae 1675, 307.

Gli antichi storiografi domenicani, in conclusione, sono sostanzialmente unanimi nel descrivere Manfredi da Vercelli come un religioso dotto, santo, pio, eccellente predicatore, interpretando quindi il brano che s. Antonino gli dedica come « une notice élogieuse »¹⁰.

Il paragrafo del *Chronicon* di s. Antonino Pierozzi, cui si è fatto riferimento fino ad ora, dove viene riportata la sostanza della predicazione di Manfredi e descritta la natura del suo movimento penitenziale¹¹, mostra una certa confusione nell'esposizione dei fatti, con inversioni e sovrapposizioni degli avvenimenti, in conseguenza del suo carattere di ampliamento di un racconto molto più breve contenuto nella *Historia Fiorentina* del cronista Domenico di Leonardo Buoninsegni¹². Nato a Firenze probabilmente nel 1384, questi partecipò attivamente alla vita pubblica, ricoprendo numerose cariche nel governo della città prima e dopo il 1434¹³. Al completamento della sua opera storiografica dedicò gli ultimi dieci anni della sua vita, fino alla morte sopravvenuta nel 1466: il suo scopo, dichiarato nel proemio inedito, era di redigere un compendio maneggevole della storia fiorentina, mediante una compilazione ricavata dalle storie e dalle cronache allora esistenti per il pe-

¹⁰ L'espressione è di Creytens, Manfred, 174.

¹¹ Testo critico della pars III, tit. XXII, cap. VII, par. VIII, in R. Morçay, Les Chroniques de saint Antonin, Paris 1913, 37-39.

¹² Pubblicata come: Domenico di Leonardo Boninsegni, Storia della città di Firenze dall'anno 1410 al 1460, Firenze 1637. Tenuto conto della rarità dell'edizione, trascriviamo il brano relativo a Manfredi, a p. 14:

« In questi tempi capitò in Firenze un santo, e divoto religioso lombardo, dell'ordine de' frati Predicatori di San Domenico, nominato frate Manfredi, al quale andavano dietro circa 400 anime fra maschi e femmine, vestiti del habito del terz'ordine di San Domenico col mantello, e cappuccio nero, e la tonica, o cioppa bianca: e ciò facevano per devozione che havevano alle sue prediche, e vivevano in gran penitenza del sudor loro, lavorando d'ogn'arte; e furono veduti dal Papa con assai sdegno, et harebbegli più perseguitati, se non fusse stato l'aiuto che hebbono dalla Signoria, e da' nostri cittadini. Dipoi come il Papa fu a Roma gli fece citare ad andare là: e loro subito ubbidirono lietamente, dicendo che andavano al martirio: e fecesi a Roma di loro grand'esaminazione. Non fu trovato nè nel frate, nè in loro difetto alcuno: e però il Papa diè loro certo luogo in Roma, e separò il frate da loro: e lui, e loro consumarono i loro dì in quella santa vita insino alla morte, solamente gli fu posto biasimo che nelle sue prediche affermava, che Anticristo era nato, et era grande: e quelli suoi seguaci affermavano, che detto frate Manfredi dovea esser Papa ».

¹³ Si veda l'ampio studio di A. Molho, Domenico di Leonardo Buoninsegni's *Istoria Fiorentina*, in *Renaissance Quarterly* 23 (1970) 256-266: il proemio inedito cui si fa riferimento è pubblicato alle pp. 265 s. Più in breve A. Molho, Buoninsegni, Domenico, in *Dizionario Biografico degli Italiani* XV, Roma 1972, 251-252.

riodo antecedente alla sua maturità, con l'aggiunta dei ricordi da lui raccolti in relazione agli avvenimenti contemporanei. Testimone oculare quindi con ogni probabilità dell'arrivo dei manfredini a Firenze nel 1419¹⁴, nella sua cronaca egli non nasconde la sua simpatia per questo movimento penitenziale, come risulta evidente ad esempio dal fatto che, pur registrando talune accentuazioni estreme della predicazione apocalittica di Manfredi, ritiene di poter ridurre l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche nei suoi confronti a semplice « biasimo »¹⁵. In ciò si rispecchia con verosimile fedeltà un atteggiamento diffuso in Firenze tra la popolazione ed i governanti, come dimostrano due lettere che pubblichiamo in appendice: nella prima, del 19 ottobre 1423, la Signoria invita il proprio oratore presso papa Martino V, Lorenzo Ridolfi, ad intercedere calorosamente a favore del domenicano e dei suoi seguaci, mentre nella seconda, indirizzata alla Signoria senese pochi giorni dopo, vale a dire il 1° novembre, malgrado l'appoggio fornito alla famiglia Mannelli perché si ponga fine alla « fuga » di Ginevra di Guidone, vedova di Giovanni de Piglis, al seguito del movimento manfredino, la sostanziale reticenza del testo non fa altro che confermare il favore di cui il vercellese godeva in Firenze¹⁶.

L'arcivescovo cronista nel *Chronicon* amplia il testo di Domenico di Leonardo Buoninsegni e, come fa di frequente quando tratta di argomenti ecclesiastici, inserisce nella fonte di cui si serve un proprio giudizio¹⁷. D'altro canto un raffronto tra gli spostamenti del movimento

¹⁴ Anche se alla c. 194^v dell'originale autografo della *Historia*, contenuto nel cod. II.4.41 della Biblioteca Nazionale di Firenze, in corrispondenza all'anno 1410 si legge: « Quello che seghue insino al 1430 è ritratto da altri scrittori », l'esame delle fonti di cui il Buoninsegni si è servito — indicate nello studio del Molho citato nella nota precedente — porta a concludere che il brano relativo a Manfredi è opera del cronista, il che ne accresce evidentemente l'interesse.

¹⁵ Al testo del Buoninsegni si rifà anche Scipione Ammirato, *Istorie fiorentine* IV, Firenze 1848, 270. Questi, scrivendo a più di un secolo di distanza dai fatti, opera alcune significative omissioni, con l'evidente scopo di conferire una connotazione negativa alla figura di Manfredi. Sull'autore si veda R. De Mattei, Ammirato, Scipione, in *Dizionario Biografico degli Italiani* III, Roma 1961, 1-4.

¹⁶ La prima di queste due lettere, pubblicate in appendice, era già stata segnalata da C. Cannarozzi, *Introduzione*, in S. Bernardino da Siena, *Le prediche volgari* III, Pistoia 1940, CX, indicando però la data erronea del 1424, e la seconda da G. Brucker, *Renaissance Florence*, New York 1969, 211, nota, però con collocazione errata.

¹⁷ Si vedano le osservazioni generali di J. B. Walker, *The „Chronicles” of Saint Antonin. A Study in Historiography*, Washington D. C. 1933, 91.

manfredino nel suo viaggio verso Roma e la cronologia antoniniana¹⁸ induce a ritenere che questi possa aver modificato il brano della *Historia Fiorentina* anche sulla base di una sua personale e diretta conoscenza degli avvenimenti. Infatti, nel momento in cui i manfredini arrivano a Firenze, cioè nel maggio 1419, Antonino è priore del convento di Cortona, da dove alla metà del 1421 si trasferisce a s. Domenico di Fiesole: lì si trattiene, sempre rivestendo la carica di priore, finché non si reca ad assumerla nel convento napoletano di S. Pietro Martire nel 1424. Manfredi ed i suoi seguaci avevano lasciato Firenze partendo alla volta di Roma nell'autunno dell'anno precedente. Nel 1430 Antonino è a Roma in qualità di priore del convento di S. Maria sopra Minerva, dove può avere attinto le notizie relative all'esito romano del movimento manfredino che effettivamente mancano nella cronaca del Buoninsegni: anzi, dal momento che egli nel novembre 1432 ritorna a S. Domenico di Fiesole in qualità di vicario dei conventi riformati *citra Alpes*, è possibile considerare questa data come il termine *ante quem* della morte di Manfredi, che in tale caso deve essere collocata nei primi due anni del pontificato di Eugenio IV¹⁹.

Per s. Antonino Manfredi da Vercelli non è più il « santo e divoto religioso » del Buoninsegni, ma solo un « venerabilis vir quidam »: il carattere apocalittico della sua predicazione viene messo in primo piano e direttamente da esso vengono fatte derivare le ripetute condanne e riprovazioni ecclesiastiche nei suoi confronti²⁰. Appare evidente un implicito imbarazzo, dal momento che si cerca di salvare la figura del domenicano presentandolo in sostanza come un succube delle proprie seguaci, raffigurate a guisa di invase (mettendo quindi in secondo piano la innegabile componente maschile del movimento manfredino). Inoltre, nelle cronache antoniniane, in questo paragrafo redatto tra i

¹⁸ Lo studio più completo cui rifarsi per la cronologia antoniniana resta R. Morçay, *Saint Antonin, archeveque de Florence (1389-1459)*, Paris 1914. Per un aggiornamento bibliografico si veda R. D'Addario, *Antonino Pierozzi, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani III*, Roma 1961, 524-532.

¹⁹ *Chronicon*, ed. cit., 39: « Transactis pluribus annis tempore Eugenii Manfredus ipse... quievit in Domino, in conventu Minerve sepultus ».

²⁰ Le riserve antoniniane si chiariscono ulteriormente alla luce di quanto si legge nella *Summa Theologica*, par. III, tit. XVIII « De statu praedicatoris », cap. IV « De defectibus praedicationis », Verona 1740 (ristampa anastatica, Graz 1959), 1021: « Non sit etiam levis ad excitandum somnia ut visiones mulierum, et ad prophetandum de aliquo malo venturo, vel determinative loquendo de tempore Antichristi et die iudicii ».

primi mesi del 1457 e la metà del 1458²¹, si tace della possibile derivazione della predicazione apocalittica manfredina da quella di Vicent Ferrer: silenzio questo suggerito con ogni evidenza dalla recente canonizzazione del domenicano, sopravvenuta nel 1455²². Eppure l'accostamento tra Manfredi e Vicent è suggerito esplicitamente dalla prima testimonianza in ordine cronologico a noi nota relativa al vercellese, un lungo passo di una attenta lettera che G. d'Ornos, arcidiacono di Elna ed ambasciatore di Alfonso d'Aragona presso Martino V, scrisse al re da Milano il 19 ottobre 1418²³: in essa, almeno embrionalmente, si riflettono gli umori della corte pontificia, non troppo favorevoli al movimento penitenziale manfredino.

Alla fine del paragrafo del *Chronicon* antoniniano relativo a Manfredi da Vercelli si trova un accenno, peraltro assai vago, che può lasciare anche supporre che l'autore fosse a conoscenza della controversia intercorsa tra il domenicano e s. Bernardino da Siena anche tramite la *reportatio* delle prediche tenute dal francescano a Firenze durante la quaresima del 1425 — in particolare dalla predica del 16 febbraio 1425, intitolata « Della resia e altre belle cose », in cui i riferimenti diretti al movimento manfredino sono più numerosi e significativi di quanto fino ad ora segnalato²⁴.

In verità dell'episodio della controversia tra Manfredi e Bernardino non si trova traccia alcuna negli atti del processo di canonizzazione del senese, tenuto a tre riprese negli anni immediatamente successivi alla sua morte, avvenuta nel 1444²⁵ e neppure se ne fa menzione nelle numerose *legendae* agiografiche bernardiniane composte nella seconda metà

²¹ Morçay, *Les Chroniques*, VII, nota 3.

²² Per l'atteggiamento antoniniano nei confronti del Ferrer si veda il *Chronicon*, tit. XXIII, cap. VIII, par. IV, *Nurimbergae* 1491, c. 257cd, in un passo di notevole interesse, anche se secondo Walker, *The "Chronicles"*, 94, si tratta di un testo tratto dalla *Vita* del valenzano scritta da Francesco Castiglione. Osservazioni sull'escatologismo antoniniano si trovano in M. Reeves, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford 1969, 165.

²³ Edita da H. Finke, *Acta Concilii Constanciensis* IV, Münster i. W. 1928, 198-199; cf. Creytens, *Manfred*, 177-178.

²⁴ Cf. S. Bernardini dicta selecta contra Manfredum de Vercellis O.P., in E. Longpré, *S. Bernardin de Sienne et le Nom de Jésus*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 29 (1936) 461-465. Ora si può vedere l'edizione integrale curata da C. Cannarozzi: *S. Bernardino da Siena, Le prediche volgari* III, 224-39.

²⁵ C. Piana, *I processi di canonizzazione su la vita di S. Bernardino da Siena*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 44 (1951) 87-160; 383-435: essi furono tenuti a Siena nel 1445, a l'Aquila nel 1447, di nuovo a Siena nel 1448.

del secolo xv²⁶. Solo nelle cronache francescane osservanti scritte a cavallo della fine del secolo appaiono accenni a questa controversia; indice questo in primo luogo dell'insorgere di un abbozzo di sistemazione storiografica della figura di Bernardino. Nella *Chronica* del moravo Nicola Glassberger, che l'autore conduce fino al 1485, la figura di Manfredi è descritta sunteggiando il noto paragrafo delle cronache antoniniane, di cui viene recepita solo la parte maggiormente critica nei confronti del vercellese: anzi, un semplice riscontro dei due testi mostra come i brani trascritti dal cronista francescano corrispondano alle aggiunte operate da Antonino alla narrazione originaria del Buoninsegni. Glassberger, inoltre, opera alcuni inserti nel canovaccio offertogli dal *Chronicon*, con la evidente intenzione di operare una ulteriore diminuzione della figura di Manfredi per raggiungere lo scopo che si era prefisso, la amplificazione agiografica delle vicende relative a s. Bernardino da Siena²⁷. In questa prospettiva la controversia tra francescano e domenicano viene presentata nel contesto della « persecuzione » patita dal senese a causa della sua predicazione a favore della diffusione del culto del Nome di Gesù. Questa formulazione si ritrova anche, almeno per quel poco che si può desumere dalla versione abbreviata che ne è rimasta, nel perduto *Fasciculus Chronicarum ordinis minorum divisus in 5 libros* del cronista osservante Mariano da Firenze, redatto anteriormente al 1523, che abbracciava la storia francescana fino al 1486²⁸: né maggiori lumi, a quanto pare, ci sono forniti dalla sua inedita *legenda* bernardiniana, in cui non si fa menzione di Manfredi²⁹.

A questo filone storiografico appartiene anche la *Legenda s. Bernar-*

²⁶ Una rassegna di questi scritti in V. Facchinetti, Bollettino bibliografico riguardante S. Bernardino da Siena, in *Aevum* 4 (1930) 332-341.

²⁷ N. Glassberger, *Chronica* (Analecta Franciscana II), ad Claras Aquas 1887, 278-279. Ampie e motivate riserve sulla sua opera di cronista, già formulate da H. Böhmer, *Chronica fratris Iordani*, Paris 1908, XXX-XXXIII, vengono confermate da W. Seton, *Nicholas Glassberger and his works*, Manchester 1923.

²⁸ Marianus de Florentia, *Compendium Chronicarum Fratrum Minorum*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 3 (1910) 706-707, 709, 712. Sulla vita e le opere del cronista osservante si vedano C. Cannarozzi, *Ricerche sulla vita di fra Mariano da Firenze*, in *Studi Francescani* 27 (1930) 31-71, e *Pensiero di fra Mariano da Firenze* ibid. 26 (1929) 4-28, 121-179, 295-326.

²⁹ È conservata nel cod. GH del convento francescano di Giaccherino presso Pistoia: secondo E. Bulletti, *Il codice GH della biblioteca del convento di Giaccherino*, in *Luce e Amore* 4 (1907) 550-554, essa dipende dal profilo bernardiniano tracciato da G. Oddi, *La Franceschina*, I, a cura di N. Cavanna, Firenze 1931, 359-397, dove di Manfredi non si fa menzione.

dini scritta nel 1517 nel convento di Giaccherino, presso Pistoia, dal francescano osservante Cristoforo Gabrielli da Siena³⁰, che nel capitolo X, dal significativo titolo « De equanimi tolerabilitate iniuriarum », inserì numerose carte che hanno per oggetto la controversia tra Manfredi e Bernardino. L'autore, la cui testimonianza è in genere ritenuta assai attendibile³¹, per redigere la propria opera ha consultato, per sua stessa ammissione, numerose fonti: le note *legendae* di Giovanni da Capestrano, fra Lodovico da Vicenza, Leonardo Benvoglianti, Barnaba da Siena, Maffeo Vegio da Lodi, la *legenda* di Bernardino da Fossa, non ancora rintracciata³², oltre che gli scritti di « duo ...alii prudentissimi viri, quorum nondum propria nomina mihi sunt cognita », i tre processi di canonizzazione conservati a L'Aquila³³, i codici bernardiniani conservati alla Capriola a Siena. Cristoforo Gabrielli dichiara anche di avere visitato i conventi in cui Bernardino aveva soggiornato e interrogato i testimoni oculari della sua vita, di cui vaglia criticamente le tradizioni orali³⁴. Tra le fonti della lunga narrazione relativa a Manfredi da Vercelli contenuta nella *Legenda* del Gabrielli — che riproduciamo in appendice — deve essere annoverato indubbiamente il *Chronicon* antoniniano, di cui erano disponibili anche le prime edizioni incunabile: da esso nella *Legenda* vengono trascritte le parti più critiche nei confronti del movimento manfredino e della predicazione apocalittica del vercellese, con criteri non dissimili, in conclusione, da quelli adottati in precedenza dal Glassberger. A quanto sembra il Gabrielli può essersi servito anche della *reportatio* della predicazione quaresimale bernardiniana tenuta a Firenze nel 1425. L'ampiezza della narrazione

³⁰ Se ne conoscono due esemplari, l'uno conservato presso la Biblioteca Comunale di Siena, cod. U.IV.3, l'altro presso la Biblioteca Casanatense di Roma, cod. 1551 (già A.IV.19). Cf. A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum romanarum...*, Bruxelles 1909, 262-263, e P.O. Kristeller, *Iter Italicum II*, London-Leiden 1967, 102.

Le poche notizie biografiche relative al Gabrielli si possono leggere in *Sancti Bernardini Senensis Opera omnia I*, ad Claras Aquas 1950, XXV.

³¹ D. Pacetti, Le postille autografe sopra l'Apocalisse di S. Bernardino da Siena recentemente scoperte nella Biblioteca Nazionale di Napoli, in *Archivum Franciscanum Historicum* 56 (1963) 41-44.

³² Ricordo che nella sua *Chronica fratrum minorum observantiae*, a cura di L. Lemmens, Romae 1902, di Manfredi non si fa menzione.

³³ Cf. Piana, I processi, 114-118.

³⁴ Per tutto questo si veda D. Pacetti, I codici di S. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena, in *Archivum Franciscanum Historicum* 29 (1936) 229, nota 4.

contenuta nella *Legenda* del Gabrielli, d'altra parte, induce a domandarsi di quale fonte egli si possa essere servito, sempre che non la si voglia ridurre a semplice invenzione agiografica. Il problema resta insolubile finché non sia possibile un confronto testuale con scritti ancor oggi non rintracciati, come il *Fasciculus Chronicarum* di Mariano da Firenze.

Anche per Cristoforo Gabrielli la controversia tra Manfredi da Vercelli e Bernardino da Siena si inquadra quindi nel contesto della lunga «persecuzione» patita dal senese a cagione della promozione del culto del Nome di Gesù, da lui propugnato: in questa prospettiva la sua ricostruzione della vicenda, apparentemente minuta e fedele, tradisce la volontà agiografica di celebrare il santo canonizzato³⁵.

Dal testo di questa *Legenda* si ricava una nuova versione del primo processo di eresia cui venne sottoposto s. Bernardino nel 1426³⁶. Secondo Mariano da Firenze, seguito poi dal Wadding, sono i seguaci di Manfredi a diffamarlo, accusandolo di eresia³⁷. Per s. Antonino, seguito da Nicola Glassberger, vi è una contrapposizione diretta tra Manfredi e Bernardino³⁸. Cristoforo Gabrielli fornisce al proposito un racconto che — come si vedrà dall'apparato del testo pubblicato in appendice — riconducendo la questione ad una disputa tra francescano e domenicano, non è esente da incongruenze, inesattezze, anacronismi già rilevati a proposito degli *Annales Minorum* del Wadding³⁹.

Del tutto inverosimile è, invece, la parte finale della narrazione che la *Legenda* del Gabrielli dedica a Manfredi. Innanzitutto, dal momento che i fatti narrati vengono collocati nella città di Bologna, è bene ricordare che Bernardino vi predicò nel 1424 e nel 1431 al Capitolo Generale degli Osservanti⁴⁰: in nessuna di queste due date risulta

³⁵ Cf. E. Bulletti, Vita inedita di S. Bernardino col testo dell'autodifesa dall'accusa di eresia per la causa del Nome di Gesù, in *Bullettino di Studi Bernardiniani* 3 (1937) 177.

³⁶ Per il problema si veda lo studio di Longprè, S. Bernardin de Siennes, cit.

³⁷ Marianus de Florentia, *Compendium Chronicarum*, 712: «Anno Domini 1427 [cioè, 1426] sanctus Bernardinus a sequacibus fratris Manfredi pro heretico Rome diffamatus est»; L. Wadding, *Annales Minorum* X, ad Claras Aquas 1932³, 40: «...nihilque intentatum reliquerunt Manfredi sectatores et fautores».

³⁸ *Chronicon*, ed. cit., 39: «Predicabat Bernardinus contra eum, arguens factum illud et Manfredus contra Bernardinum in aliquibus doctrine sue eum suggillans»; Glassberger, *Chronica*, 279: «Praedicatores autem cum praedicto Manfredo magnam accusationem fecerunt domino Martino Papae contra sanctum Bernardinum, eo quod magnifice praedicabat et nomen Jesus in populo exclamabat».

³⁹ Longprè, S. Bernardin de Siennes, 444-445.

⁴⁰ D. Pacetti, *Cronologia bernardiniana*, in S. Bernardino da Siena. Saggi e

che Manfredi si trovasse a Bologna o vi predicasse. È vero invece che proprio nel 1424 il senese vi venne pubblicamente attaccato dall'agostiniano Cristoforo da Bologna⁴¹: con ogni probabilità si deve concludere che il Gabrielli ha attinto dalle sue fonti — ed in particolare dalle *reportationes* delle prediche bernardiniane — questo episodio e ne ha reso erroneamente protagonista Manfredi. È evidente, infine, l'anacronismo di questa parte della sua narrazione, quando vi si legge che legato pontificio a Bologna era in quel momento Baldassarre Cossa, morto nel 1419: in realtà è con l'intervento del legato pontificio Gabriele Condulmer e del cardinale arcivescovo di Bologna Niccolò Albergati che nel 1424 Cristoforo da Bologna venne ridotto al silenzio⁴².

Perduto il *Fasciculus Chronicarum* di Mariano da Firenze e rimasta inedita la *Legenda* del Gabrielli, la figura di Manfredi da Vercelli e la natura del movimento penitenziale da lui suscitato e guidato si fissa nella storiografia moderna e contemporanea sulla base di quanto è stato tramandato dagli *Annales Minorum* dell'irlandese Luke Wadding, redatti nella prima metà del secolo XVII⁴³. Nella sua narrazione tardiva confluiscono principalmente due elementi: da un lato la ricostruzione degli avvenimenti tramandata dalle cronache antoniniane — da lui peraltro conosciuta dalla trascrizione fattane negli *Annales Ecclesiastici* del polacco Abraham Bzowski⁴⁴, dall'altro la interpretazione di questi avvenimenti suggerita dalla storiografia francescana osservante della fine del secolo XV e degli inizi del secolo XVI. Al testo degli *Annales Minorum* si sono riferiti sia gli studiosi dell'escatologismo tardomedioevale, come Wadstein⁴⁵, Preuss⁴⁶, Cohn⁴⁷ — e sulla loro scia sia gli storici contemporanei,^{47 bis} sia i cultori di storia francescana, che, al mas-

ricerche pubblicati nel quinto centenario della morte (1444-1944), Milano 1945, 45¹ e 454.

⁴¹ D. Pacetti, La predicazione di San Bernardino in Toscana, in *Archivum Franciscanum Historicum* 33 (1940) 279; Piana, I processi, 425.

⁴² Longpré, S. Bernardin de Sienne, 449-450.

⁴³ L. Waddingus, *Annales Minorum* V, Lugduni 1642; ora tomo X, ad *Claras Aquas* 1932³, ad ann. 1420, 38-40.

⁴⁴ *Coloniae Agrippinae* 1622, ad ann. 1426, num. XXIX, 683.

⁴⁵ E. Wadstein, Die eschatologische Ideengruppe: Antichrist, Weltsabbat, Weltende und Weltgericht in den Hauptmomenten ihrer christlich-mittelalterlichen Gesamtentwicklung, Leipzig 1896 (già in *Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie* 38 [1895] e 39 [1896]), 89.

⁴⁶ H. Preuss, Die Vorstellungen vom Antichrist im späteren Mittelalter, bei Luther und in der konfessionellen Polemik, Leipzig 1906, 27.

⁴⁷ N. Cohn, *The Pursuit of Millennium*, London 1957, 146.

^{47 bis} In particolare, E. Delaruelle, *L'Antéchrist chez S. Vincent Ferrier*, S. Ber-

simo, si sono limitati a riprendere da una vecchia biografia bernardiniana di Ferrers Howell⁴⁸ i pochi passi che vi venivano citati dell'inedita *Admonitio ad fratrem Manfredum Vercellensem ordinis fratrum predicatorum* scritta dall'agostiniano milanese Andrea Biglia⁴⁹.

A questi noi dobbiamo la testimonianza più estesa e più importante intorno alla predicazione apocalittica di Manfredi ed al movimento penitenziale di terziari domenicani da lui suscitato e guidato, delle cui vicende fu in buona parte testimone oculare. Andrea Biglia, infatti, dopo avere indossato l'abito degli Eremitani Agostiniani nel convento di s. Marco a Milano nel 1412, trascorse il periodo compreso tra il 1413 e l'estate del 1418 presso lo *studium generale* del suo ordine a Padova: qui ebbe fra l'altro modo di entrare in contatto con gli agostiniani a suo dire «fuggiti» da Tolosa in concomitanza con le predicazioni penitenziali di s. Vicent Ferrer, su cui egli si diffonde ampiamente nell'*Admonitio*, come si può vedere nel testo pubblicato in appendice. Nel settembre 1418 il Biglia si trova a Firenze con il grado di *lector*, che conserva per altri quattro successivi anni accademici, dal settembre 1419 al giugno 1423: egli si trovava quindi nella città toscana, quando nel maggio del 1419 vi giunse il movimento manfredino, e vi si trattenne per tutto il periodo in cui questi penitenti vi soggiornarono. Assiste anche alla loro partenza per Roma, avvenuta nell'ottobre 1423, se solo il 29 novembre di quell'anno il Priore Generale dell'ordine agostiniano, Agostino Favaroni da Roma, gli concede di trasferirsi a Bologna oppure a Padova, perchè costretto a lasciare Firenze « quibusdam rationabilibus rationibus »⁵⁰: forse proprio il contrasto con Manfredi ed i suoi seguaci.

nardin de Sienne et autour de Jeanne d'Arc, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo* (Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale III), Todi 1962, 46s.; D. Weinstein, *Savonarola and Florence*, London 1970 - tr. it. Bologna 1976, 102; G. Cracco, *La spiritualità italiana del Tre-Quattrocento. Linee interpretative*, in *Studia Patavina* 18 (1971) 108; C. Ginzburg, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia I, I caratteri originali*, Torino 1972, 630; G. Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia II, Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, 913.

⁴⁸ A. G. Ferrers Howell, *S. Bernardine of Siena*, London 1913, 214-215.

⁴⁹ È conservata in un apografo assai scorretto, il cod. H. 117 inf., cc. 57^v-73^v, della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Per una descrizione esaustiva dell'intero codice si veda R. Arbesmann, *Andrea Biglia, Augustinian Friar and Humanist*, in *Analecta Augustiniana* 28 (1965) 182-185.

⁵⁰ Per tutto questo si vedano Arbesmann, *Andrea Biglia*, cit., e più in breve la voce Biglia, Andrea, in *Dizionario Biografico degli Italiani X*, Roma 1968, 413-415, che però contiene alcune inesattezze.

Malgrado la sua indubbia parzialità, l'interesse dell'*Admonitio* scaturisce dalla conoscenza diretta che il suo autore aveva dei fatti in essa narrati. Redatta probabilmente tra la fine del 1423 e gli inizi del 1424 — se è vero che lo spunto alla sua composizione fu dettato dalla « fuga » della nobildonna Ginevra di Guidone Mannelli, vedova di Giovanni de Piglis, al seguito dei Manfredini — o al più tardi nel 1426-1427⁵¹, in essa si riflette l'atteggiamento di un teologo dotto, caldo sostenitore di una profonda riforma dell'ordine religioso cui apparteneva⁵², dotato di una profonda pietà cristiana⁵³, ma irrimediabilmente avverso ai predicatori più popolari del suo tempo, cui rimproverava da un lato la mancanza di dottrina teologica (senza peraltro astenersi dall'insinuare che anche la loro vita religiosa non fosse del tutto irreprensibile), dall'altro il malvezzo di blandire le inclinazioni emotive delle folle, magari anche con il dichiarato intento di conseguire la loro edificazione religiosa. La sua ostilità nei confronti di questi predicatori è a tal punto indiscriminata da mettere insieme due personaggi così diversi — e per di più contrapposti tra loro — come Manfredi e Bernardino da Siena: a questo proposito sono istruttive le espressioni della lettera pubblicata in appendice, con cui egli dedica al cardinale Giordano Orsini la *Admonitio* e il *De institutis, discipulis et doctrina fratris Bernardini ordinis minorum*⁵⁴.

Non per questo è il caso di mettere indiscriminatamente in dubbio la veridicità dei dati forniti da questo vero e proprio *pamphlet* e nemmeno, entro certi limiti, la obiettività dei suoi giudizi, certo influenzati

⁵¹ La data del 1420, proposta in Biglia, Andrea, 413, non è sostenibile, dal momento che nell'*Admonitio*, c. 58^r e 59^r si fa riferimento alla partenza dei Manfredini da Firenze, avvenuta nell'ottobre 1423, e a c. 73^v al loro soggiorno romano. Il *terminus ante quem* è suggerito dalla lettera di dedica al card. Orsini: cf. infra, nota 54.

⁵² Si veda il suo *De ordinis ... forma et propagatione*, pubblicato in Arbesmann, Andrea Biglia, 186-218.

⁵³ A. Morisi, Una pagina sconosciuta di Andrea Biglia sulla immortalità dell'anima, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen ...* (*Studi Storici* 83-87), Roma 1974, 539-552; Andrea Biglia e Bernardino da Siena, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo* (*Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale XVI*), Todi 1976, 335-359.

⁵⁴ Il libello contro Bernardino è stato pubblicato da B. de Gaiffier, *Le mémoire d'André Biglia sur la prédication de Saint Bernardin de Sienne*, in *Analecta Bollandiana* 53 (1935) 319s. Nella lettera al card. Orsini si fa menzione della missione in Boemia assegnatagli da Martino V nel gennaio 1426: cf. E. Koenig, *Kardinal Giordano Orsini*, Freiburg i. Br. 1906, 48. Per la data di composizione del *De institutis*, vale a dire il 1427, si veda B. de Gaiffier, *Le mémoire*, 311.

dalle sue convinzioni ⁵⁵. Quanto noi leggiamo nella *Admonitio* relativamente alla « fuga » di Ginevra di Guidone Mannelli trova un riscontro inequivocabile nella lettera della Signoria fiorentina del 1° novembre 1423 pubblicata in appendice. Certo il « caso » Mannelli non era fatto per suscitare il favore di un religioso che vedeva nel movimento manfredino una riprovevole manifestazione di « singularitas » ed era partecipe della tradizionale avversione alla partecipazione femminile ai movimenti religiosi penitenziali: in particolare, poi, la nobile fiorentina aveva richiesto allo stesso Priore Generale degli agostiniani, Agostino Favaroni da Roma, un parere intorno al movimento manfredino, parere che era risultato negativo, suscitando le violente ire di Manfredi stesso, almeno a dire del Biglia.

Vale la pena di notare anche che egli dedica nella *Admonitio* una attenzione perlomeno singolare alla possibilità che il movimento manfredino possa essere stato favorito da uno stato di disagio socio-economico diffuso tra le popolazioni dei territori di Asti, Alessandria, Novara e Vercelli, teatro di devastazioni incalcolabili durante la crisi che aveva investito il dominio visconteo dopo la morte del duca Gian Galeazzo, avvenuta nel 1402. Il fatto che egli escluda recisamente questa ipotesi, nel momento in cui il ducato è retto da Filippo Maria Visconti, rivela da parte sua l'ennesimo preconconcetto nei confronti del movimento manfredino, in questo caso lo spirito partigiano dell'ardente sostenitore dell'espansionismo visconteo nella penisola italiana, quale è testimoniato in primo luogo dalla sua *Rerum Mediolanensium Historia* ⁵⁶.

Andrea Biglia ricorda i « patimenti » che ebbe a subire da Manfredi da Vercelli e dai suoi seguaci nell'inedito opuscolo *ad Benedictum sororis de bona ac preciosa matris morte* ⁵⁷: nella seconda delle due lettere che lo compongono, scritta negli anni 1427-1428 (sottolineo che degli avvenimenti di cui in essa si fa cenno nulla è nell'*Admonitio*), si legge che uno dei compagni di Manfredi, il domenicano Galvano da Pavia, si era opposto a che la madre del Biglia venisse deposta nel sepolcro accanto

⁵⁵ Piana, I processi, 418-422 e 425; Morisi, Andrea Biglia, cit.

⁵⁶ Pubblicata da L. A. Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores XIX*, Mediolani 1731, 9-158. Si veda anche la sua orazione *In exequiis Johannis Galeatii Vicecomitis Ducis Mediolani laudatio funerea*, edita da L. Alberti, *Una orazione inedita dell'umanista Andrea Biglia*, in *Athenaeum* 3 (1915) 178-185. Arbesmann, Andrea Biglia, 180-182, esamina anche questo aspetto e cita i numerosi studi al proposito.

⁵⁷ Conservato nel cod. N.A.921 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: cf. Morisi, Una pagina sconosciuta, 539-541.

alle spoglie del marito nella chiesa del convento domenicano di S. Eustorgio a Milano, e questo per ritorsione in relazione alla polemica che aveva visto il Biglia opporsi a Manfredi.

Del passaggio e del breve soggiorno a Bologna di Manfredi da Vercelli e dei suoi seguaci si trovano tracce negli scritti di alcuni cronisti felsinei. Il testo più antico e puntuale è la *Cronaca bolognese* del sacerdote Pietro di Mattiòlo, probabilmente testimone oculare e cronista imparziale⁵⁸, cui bisogna accostare il *Memoriale historicum de rebus bononiensium* di Matteo Griffoni, altro autore contemporaneo allo svolgersi degli avvenimenti, ma non esente da inesattezze⁵⁹. Tardiva è invece la narrazione contenuta nella *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae* del domenicano Gerolamo Albertucci de' Borselli, redatta nella sua definitiva stesura nel 1496-1497, in cui si dà una valutazione positiva del movimento manfredino⁶⁰, particolarmente

⁵⁸ Pubblicata a cura di C. Ricci, Bologna 1885 (ristampa anastatica, ivi 1969), 296-297:

« MCCCCXVIII una domenega che fo adì XVIII del mese de marzo, venne in la citade de Bollogna più de doxento femene, pizole zuveni e vechie d'ogne fatta, tutte vestide de sotto de bianco, e de soura de cappa o de mantello negro con gli panexegli chiose denanci, che non si vedea se no un pocho del volto, le quali ogne mattina vignivano tutte insieme a la predegatione in san Piedro, e durò tutta quarexema, et odivano uno fra predegadore che alora gli predegava, ch'avea nome fra [...] E finida la quarexema questo frate preditto andò a predegare a sam Domenego one mattina, e queste donne sempre lo seguitavano a tutte le soe predegationi, et eragli fatto de gram lemoxene da molti persone, et erano per la mazor parte, de verso de Lombardia, et andavano tutte insieme doe a doe a modo che vanno gli religiosi in processione ».

Il 19 marzo 1419 corrisponde alla terza domenica della quaresima, che quell'anno terminò con la Pasqua il 16 aprile. La lacuna dopo « fra » esiste nel manoscritto autografo della cronaca, ma non vi è dubbio che si tratti di Manfredi da Vercelli. Si veda per alcune osservazioni generali G. Zaoli, *Studio sulla cronaca bolognese di Pietro di Mattiòlo*, in *Studi di storia e di critica dedicati a Pio Carlo Falletti...*, Bologna 1915, 57-102.

⁵⁹ Editò da L. Frati e A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores XVIII/2*, Città di Castello 1902, 104: « MCCCCXVIII, die XVIII martii. Venit Bononiam quidem frater de Vercellis, ordinis sancti Dominici, qui vocabatur Manfredus et post ipsum venerunt circa CCCC mulieres de Vercellis, quae sequebantur ipsum, tam de Vercellis quam de aliis terris Lombardiae, et steterunt in Bononia circa quatuor menses et postea redierunt in Lombardia ».

⁶⁰ Edita da A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores XXIII*, Città di Castello 1912-1919, 74: « Frater Manfredus ordinis predicatorum, Bononiam veniens cum magna multitudine que illum sequebatur, quia vir sanctissimus haberetur, quatuor mensibus predicans, magnos peccatores convertit ad penitentiam. Deinde

notevole se la si paragoni con il suo atteggiamento nei confronti della devozione dei Bianchi del 1399, narrando la quale tende, a differenza delle fonti ad essa contemporanee, ad accentuare la iniziativa dei vescovi e a manifestare ampie riserve sulle loro processioni a causa della promiscuità tra uomini e donne che necessariamente implicavano⁶¹. Quanto al testo *Della historia di Bologna* di Cherubino Ghirardacci, forse per essere stato redatto a più di un secolo di distanza dagli avvenimenti e comunque in dipendenza dalla *Cronaca* di Pietro di Mattiòlo, mostra una contenuta ammirazione per il movimento penitenziale manfredino, che tende peraltro a considerare una forma di romeria⁶².

Le prime notizie⁶³ certe intorno al movimento penitenziale di terziari domenicani suscitato e guidato da Manfredi da Vercelli risalgono alla lettera scritta da Milano il 19 ottobre 1418 dall'arcidiacono di Elna, G. d'Ornos, al re Alfonso di Aragona: in quel momento Manfredi ed un migliaio di seguaci, all'incirca seicento uomini e quattrocento donne, vestiti dell'abito del Terz'Ordine della penitenza di san Domenico, erano accampati a due miglia dalle mura della città di Novara. Denunciato già in precedenza Manfredi da numerosi mariti, abbandonati dalle proprie mogli che si erano aggregate a questa schiera di penitenti, Martino V gli aveva inutilmente imposto di recarsi a Pavia — dove il papa era giunto il 6 ottobre —, abbandonando i territori di Alessandria e Vercelli e astenendosi dalla predicazione.

multiplicata sequella virorum ac mulierum, Romam accessit». Questo brano è collocato erroneamente in corrispondenza dell'anno 1418. Sull'autore si vedano G. F. Pasquali, Gerolamo Albertucci de' Borselli (1432-1497). Ricerche bibliografiche, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 25 (1971) 59-82; Kaeppli, *Scriptores*, II, 244-246.

⁶¹ Cronica, ed. cit., p. 66; cf. G. Tognetti, Sul moto dei bianchi nel 1399, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 78 (1967) 300, nota 2.

⁶² Cherubino Ghirardacci, *Della historia di Bologna* II, a cura di Aurelio Agostino Solimani, Bologna 1655, 621:

«Alli 10 di Gennaro [1419] Manfredo da Vercelli dell'Ordine de' Predicatori, huomo di gran dottrina e santità, venne in Bologna, dove per molti giorni predicò la parola di Dio, facendo asprissima penitenza de' suoi peccati, a cui essendosi accostati molti penitenti, con essi passò a Roma a visitare li Corpi Santi».

La sua data di nascita è indicata nel 1518 da D. Perini, *Bibliografia augustiniana* II, Firenze [1931], 108-110, e nel 1519 da A. Sorbelli, *Introduzione a C. Ghirardacci, Della historia di Bologna* III, in *Rerum Italicarum Scriptores* XXIII/1, Città di Castello s. d., XI.

⁶³ Riassumo qui, molto succintamente, i risultati finali della mia ricerca sulla predicazione apocalittica di Manfredi da Vercelli e sul movimento penitenziale di terziari domenicani da lui suscitato e guidato.

Manfredi ricompare a Bologna il 19 marzo 1419, terza domenica di quaresima, seguito da duecento (o forse quattrocento) penitenti, che indossavano sempre l'abito dei terziari domenicani: nella città felsinea si trattennero per tutta la quaresima e per « circa quatuor menses », recandosi regolarmente ad ascoltarne le prediche dapprima nella cattedrale e poi nella chiesa del convento di S. Domenico.

Nel maggio del 1419, per ordine dei superiori dell'ordine domenicano, Manfredi si trasferisce a Firenze, dove viene seguito dai terziari penitenti, all'incirca cento uomini e trecento donne: il loro soggiorno sulle rive dell'Arno si protrae fino all'ottobre del 1423. Agli avvenimenti verificatisi in questo arco di tempo si riferiscono per lo più le fonti che più ampiamente trattano del movimento manfredino, vale a dire le cronache di Domenico di Leonardo Buoninsegni e di S. Antonino, la *Admonitio* di Andrea Biglia, le prediche quaresimali bernardiniane. È un periodo non del tutto chiaro, come estremamente controverso è il clima della partenza dei manfredini per Roma, contrassegnato dalla « fuga » di Ginevra di Guidone Mannelli.

A Roma il movimento penitenziale manfredino si esaurisce rientrando in forme istituzionali più consuete. Manfredi muore nei primi anni del pontificato di Eugenio IV, quindi dopo il 1431. I terziari domenicani, che dalle terre del Piemonte orientale — di « Lombardia », come si diceva allora in modo estensivo — lo avevano seguito fino alle rive del Tevere, nella città eterna danno vita ad una serie di « collegi » e « case sante » che a mano a mano scompaiono, per la morte dei loro occupanti, finché il sacco di Roma del 1527 non toglie di mezzo tutte queste forme di vita religiosa ⁶⁴.

La predicazione di Manfredi da Vercelli, che questo movimento aveva suscitato, si fondava su una interpretazione letterale dell'Apocalisse giovannea e dei passi neotestamentari che si rifanno a questo genere letterario giudaico: non è del tutto da escludere che egli possa avere preso esempio dalle missioni popolari di Vicent Ferrer in Spagna e Francia. D'altro canto la sua esegesi letterale non sembra si distaccasse affatto dalla tradizionale dottrina scolastica, se non in quanto Manfredi annunciava che la nascita dell'Anticristo era già avvenuta e che era imminente l'avvento della sua persecuzione. La sua intenzione dichiarata era di suscitare la conversione morale mediante l'uso delle

⁶⁴ Cf. A. Zucchi, *Roma domenicana I*, Firenze 1938, 40s.; *IV*, Firenze 1943, 314-316; A. M. Corbo, *I frati lombardi e l'arte della lana in Roma alla metà del secolo xv*. Documenti, in *Rassegna degli Archivi di Stato* 31 (1971) 657-74.

minacce apocalittiche: « prodesse has res populo predicari, ut malorum ac viciorum suorum terrore concutiantur »⁶⁵

Ricostruire la reale natura della predicazione apocalittica manfredina è un compito improbo, dal momento che attualmente non possediamo nessuno degli scritti cui egli può avere affidato la formulazione delle sue dottrine, come le *cedulae* della sua disputa con s. Bernardino da Siena, menzionate nella *Legenda* del Gabrielli (sempre che siano esistite)⁶⁶, le quali formavano un vero e proprio *Tractatus de adventu Antichristi*, almeno nell'opinione di alcuni eruditi piemontesi⁶⁷. Altri scritti di Manfredi, parimenti non rintracciati o addirittura definitivamente perduti, sono una lunga relazione apologetica inviata alla Signoria fiorentina, alcune lettere indirizzate ad Agostino Favaroni da Roma, Priore Generale dell'ordine agostiniano, al canonico Giovanni della basilica fiorentina di S. Lorenzo, ad una nobildonna fiorentina, forse la stessa Ginevra di Guidone Mannelli (cui scrisse però in volgare), ai suoi seguaci in « Lombardia », al vicario arcivescovile di Firenze, Lorenzo da Prato, ed ai fraticelli delle Marche⁶⁸.

Il trasferimento del movimento manfredino dalla « Lombardia » a Roma, passando per Bologna e attraverso la lunga permanenza a Firenze, è stato finora spiegato facendo ricorso alle varie sollecitazioni di cui volta a volta sarebbe stato fatto oggetto Manfredi da parte dei superiori dell'ordine domenicano e delle autorità ecclesiastiche, affinché egli si trasferisse da una località all'altra: in questo modo gli spostamenti dei terziari penitenti sembrano costituire una sorta di contrappunto al viaggio intrapreso da Martino V dalla sede conciliare di Costanza a quella papale di Roma.

La *peragratio* dei manfredini, invece, come dimostra un lungo brano dell'*Admonitio* di Andrea Biglia, viene da essi presentata e vissuta come un *iter hierosolymitanum* intrapreso sulla scia della predicazione apocalittica del domenicano, il quale avrebbe convinto i suoi seguaci che solo recandosi a Gerusalemme essi sarebbero potuti sfuggire alla persecu-

⁶⁵ Admonitio, c. 71^r.

⁶⁶ Legenda, c. 54^r.

⁶⁷ Cf. O. De Rossi, Scrittori piemontesi, savoirdi, nizzardi registrati nei cataloghi del vescovo Francesco Agostino della Chiesa e del monaco Andrea Rossotto, Torino 1790, 87; G. De Gregory, Istoria della vercellese letteratura ed arte, Torino 1819, 470.

⁶⁸ La loro esistenza è testimoniata rispettivamente in Admonitio, c. 70^v e 69^r-70^v; Legenda, c. 51^v e 53^r; Tractatus, c. 163^v-164^r.

zione scatenata dall'Anticristo negli ultimi giorni ed ormai imminente ⁶⁹. L'itinerario del movimento manfredino è però nello stesso tempo quello tipico della romeria (di cui peraltro non reca i contrassegni distintivi esterni). A Roma i manfredini si recano alla fine del 1423 in seguito alla citazione pontificia attestata dal cronista Domenico di Leonardo Buoninsegni: in quel periodo, però, scade anche il computo dei cinque anni che mancavano alla fine del mondo, secondo quanto Manfredi andava predicando nell'ottobre del 1418, come sappiamo dalla lettera del d'Ornos. Questa scadenza escatologica, che ben spiega i fermenti da cui venne scosso il movimento manfredino nel momento della sua partenza da Firenze, si mescola in maniera solo apparentemente contraddittoria con una ricorrenza fondamentale della religiosità tardo-medioevale, il giubileo indetto da Martino V, la cui data iniziale può essere fissata al Natale del 1423 ⁷⁰.

Il movimento manfredino, suscitato nel momento in cui Martino V, con la cui elezione si chiude formalmente lo scisma ecclesiastico, inizia il suo viaggio dalla sede conciliare di Costanza a quella papale di Roma, rappresenta l'ultima manifestazione in Italia di quel movimento religioso nutrito dalle attese escatologiche così fervidamente diffuse durante il periodo della rottura della unità ecclesiastica.

La predicazione apocalittica di Manfredi da Vercelli ha suscitato nelle classi subalterne di un'area geografica ben determinata un soprassalto di tensione escatologica e coagulato nella prospettiva di un *iter hierosolymitanum* di indiscutibile sapore millenaristico inquietudini socio-economiche cui, nel contesto storico e culturale dell'epoca, non si offriva altra possibilità di espressione: è questo il senso dell'annuncio pubblico da parte del domenicano che nei disordini connessi con lo scisma e nelle tormentate vicende politiche ed economiche del tempo dovevano essere individuati i segni del definitivo approssimarsi della fine dei tempi. D'altro canto a mano a mano che la schiera dei terziari domenicani si allontanava dalle sue terre d'origine veniva gradatamente meno il fascino di una avventura religiosa di carattere misurato: l'allontanamento geografico dalle loro terre d'origine contribuisce a spie-

⁶⁹ Admonitio, c. 72^v. Per questo aspetto si veda più ampiamente nel mio contributo in corso di pubblicazione nel volume miscelaneo: Toscana e Terrasanta nel medioevo.

⁷⁰ Per la data di questo giubileo si vedano L. v. Pastor, Storia dei Papi I, Roma 1925, 213-214 e 735-737; P. Brezzi, Storia degli Anni Santi. Da Bonifacio VIII ai giorni nostri, Milano 1975, 61-63.

gare il decrescere del numero dei penitenti dal migliaio che stava accampato alle porte di Novara nell'ottobre del 1418 alle quattrocento persone circa che transitano per Bologna e arrivano a Firenze. Malgrado una parziale discordanza dei dati in nostro possesso, infine, colpisce la sostanziale stabilità del numero delle terziarie domenicane che seguono Manfredi, numero che passa dalle quattrocento viste nei pressi di Novara alle trecento giunte a Firenze, di contro alla vertiginosa diminuzione del numero dei terziari, che passano dai seicento delle prime notizie ai cento delle ultime, quasi che il movimento penitenziale manfredino si sia configurato come una soluzione socio-religiosa più confacente alla condizione femminile: che si risolve nell'erezione in Roma di collegi di terziarie domenicane ⁷¹.

⁷¹ Sulla condizione delle religiose in questo periodo interessanti osservazioni in R. C. Trexler, *Le célibat à la fin du Moyen Age. Les religieuses de Florence*, in *Annales. E.S.C.* 27 (1972) 1329-1350.

APPENDICES

I

Lettera della Signoria fiorentina a Lorenzo Ridolfi, oratore presso papa Martino V, in Archivio di Stato di Firenze, Carteggio Signori, Missive, I. Cancelleria, XXXI, c. 22^r.

Reverendissimo nostro. E sono circa anni quatro passati che nella nostra cictà venne il venerabile et devotissimo religioso frate Manfredi da Vercelli dell'ordine de' predicatori con alcuni altri frati del detto ordine e con numero non piccolo d'uomini et donne, la vita honesta et devotione de' quali a voi è nota, per che n'avete veduto et sentito et in grandissime devotione et exemplo sono stati et sono universalmente a tutta la nostra città, per che in tutto il tempo che qui sono stati in parole, in atti o facti s'udi, vide o senti mai d'alcuno di loro se non cose et exempli honesti, santi, iusti et devotissimi, che è cosa mirabile in tanto numero di ciascuno sesso et in tanto tempo, che per certo si può dire loro essere veri figliuoli et servi di Dio. Hora àno deliberato venire alla cictà di Roma a' piedi del sanctissimo sommo pontefice et ingrattissimi saremmo se di quello in loro somma laude et fama s'è per tutti et tanto tempo nella nostra cictà in lunga experientia udito, veduto et sentito non ne facessimo notitia et rendessimo vero testimonio. Et però vogliamo et comandiamo che il detto frate Manfredi et frati et huomini et donne che lui seghuitano, fatto prima certeça et fede al sancto padre della loro honestà, devotione, atti, operationi et sancta vita, instantissimamente con ogni affectione raccomandiate alla benignità di nostro signore, supplicando devotissimamente che, per contemplatione delle loro virtù et in singularissima nostra graçia, si degni in ciascuna cosa avergli favorevolmente raccomandati, che a noi reputavamo gratissimo la loro habitatione nella nostra cictà et dalla clementia di nostro signore cognosceremo in singulare dono quello di graçia fac[t]a verso i predetti. Datum Florentie die XVIII octobris MCCCCXXIII.

II

Lettera della Signoria fiorentina alla Signoria senese, in Archivio di Stato di Firenze, Carteggio Signori, Missive, I. Cancelleria, XXX, c. 78^v.

Magnifici domini fratres nostri reverendissimi. Non parvo iam tempore in civitate nostra moram traxit vir venerandus et honestus religiosus frater Manfredus de Vercellis ordinis predicatorum cum copioso hominum et feminarum numero sub observantia et devotissima vita, quam nonnulli e civitate

nostra, ut accepimus, secuntur. Inter quos nobilis mulier domina Ginevra, Guidonis de Mannellis dilectissimi civis nostri nata et olim uxor Johannis de Piglis civis utique nostri, natos tres suos et Johannis quondam prefati, insciis parentibus et affinibus suis, secum ducens et florenos circiter septingentos auri habens, post eum accessit. Cuius rei causa eius genitor senio iam confectus, nata dilectissima se taliter orbari cernens, patruusque natorum suorum et affines alii sui ut eam ad patriam cum filiis et pecunia revocent et reducant Senas transmittere impresentiarum statuunt virum nobilem Johannem Nicolai de Mannellis civem nostrum delatorem presentium. Quam ob rem magnifici domini instantissime precamur ut amore nostro et ut tanta mestitia et merore eius pater liberetur, vobis placeat et velitis providere ut eadem domina Ginevra, si in civitate aut in ditione vestra reperiri contingat, detineatur Johanneque prefato consorti suo cum natis et pecunia huc conducenda consignetur, favores quoslibet ut hoc facilius exequi possit liberaliter et clariter impendendo. Quod nobis gratissimum erit et ad singularem beneplacitum ascribemus. Datum Florentie die primo novembris MCCCCXXIII.

III

Andrea Biglia da Milano, *Dedica al cardinale Giordano Orsini*, dal codice H. 117 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, c. 57^r.

Ad Iordanum Ursinum, nobilem Romanum atque ecclesie cardinalem, epistola velut proemium pro duobus libellis sequentibus de rebus fratris B[ilie] Andree.

Quid ego aut qua ratione de his, que hoc tempore contingunt, scripserim, nullius iudicium potius volo esse quam tuum, pater in Domino honoratissime, quippe qui tuam auctoritatem in primis multi fatio, nec fere quemquam cognosco, quem melius intelligere arbitrer, quo in loco hodie res ecclesiastica sit. Quod ita Martinus quoque sensisse existimo, cum tibi eam legationem dedit, que adversus perfidam Boemorum rabiem es profectus. Ibi credo plane agnovisti quanti periculi fuerit male orientes errores dissimulavisse. Id ego recte ne an potius inepte tantum timuerim suspitione quam experientia diiudicari malo. Hoc michi conscius sum, nulla privata cura Bernardini me nomen offendisse, quamobrem placuerit vel de institutis vel adversum instituta eius hec conscribere. Nam de alio Manfredo, quid dicam? Cuius morem in litteris abs te datis quoque damnavisti, viduam Mediolanensem decernens nichil teneri, quod apud illum spondisset. Que igitur ad hoc scripsi, pater optime, tue prudentie, dignitati, bonitati subicio an et illi, si boni viri esse nolunt, maxime credent et ego semper omne ingenium meum omnemque, ita dicam, fidem meam parata ac dedita ut sint constitui.

IV

Andrea Biglia da Milano, *Admonitio ad fratrem Manfredum Vercellensem ordinis fratrum predicatorum*, dal codice H. 117 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, cc. 57^v-73^v.*

- c. 57^v Nolo aut tu aut quisquam alius, propterea hec scribam, ira aut odio commotum putet. Siquidem hec dudum ex regulis evangelicis didici, quemlibet hominem esse homini proximum. Unde etiam caritatis diffinitione traditum et ut omnes invicem propter Deum diligamus¹. Ita enim decet ut, quorum idem futurum est premium eadem corona, unum quoque sit certamen, una acies caritate pugnancium². Non solum itaque hominem turpe est quemquam hominum impugnare, verum etiam id est necesse cogitemus pro omnium salute et caritate omnibus esse pugnandum. Sic inquit salvator noster oportere nos esse perfectos, *quemadmodum pater celestis perfectus est*³, *qui solem suum oriri facit super bonos et malos*⁴. Nulla igitur etas, nulla perversitas mutuum hominum caritatem excludit, quandoquidem celum omnibus paratum est, qui necdum sunt sub abyssio dampnationis inclusi. Atque ipse dominus noster in cruce maxime id docuit, diuturniorem esse divine clementie misericordiam quam possit humana nequitia extendi. Hec itaque cum bene meminerim, etiam si quid in te stomachi aut indignacionis alio tempore visus essem demonstrare — est enim difficile solidum illud et rectum pure caritatis attingere —, hodie tamen ista scribens cetera depono, nichilominus infirmitatis mee memor, quam tibi quoque paratus sum confiteri. Nec me quisquam credat de alieno servo iudicare⁵, cum potius in Christo invicem servos esse oporteat, eiusque ipsius adventum expectantes⁶, *qui et manifestabit occulta cordium et illuminabit abscondita tenebrarum*⁷. Hoc ita esse intelligas et hanc

* L'incipit, scritto in inchiostro rosso, suona così: F[ratris] B[ilie] Andree ammonitio ad fratrem Manfredum Vercellensem ordinis fratrum predicatorum incipit feliciter^[1].

¹ Cf. Luc. 10, 29.

² Cf. 1 Gv. 4, 12.

³ Mt. 5, 48.

⁴ Mt. 5, 45.

⁵ Cf. Rm. 14, 4.

⁶ Cf. Tit. 2, 13.

⁷ 1 Cor. 4, 5.

[1] La sigla « F. B. Andree » è ben nota a chi ha familiarità con i manoscritti delle opere del Biglia. Cfr. F. Novati, Di un codice originale del « Liber Rerum Mediolanensium » di frate Andrea Billia esistente nella Nazionale di Madrid, in Archivio Storico Lombardo s. 4^a, 31 (1907) 217-224 e Arbesmann, Andrea Biglia, 174 s.

- c. 58^r tibi causam litterarum mearum existimes, non ut de te calumpniam aut iudicium agam. Verum id opus est ipse me doceas, quonam modo multis respondeam, presertim [iis] qui in hac civitate tuam conversationem amirantur. Forsan quidem, cum tu presens eras, non ita in mentem veniebat considerare aut diffinire que esset propositi tui cogitatio. Non enim semper id accidit, ut que presentia sunt minus admiremur, quasi ita conveniret te, cum Florentie esses, rariore vulgi fama versari quam cum hinc discessisti. Quin etiam, repentina cum adsunt, magis obstupessimus. Est preterea paucissimorum hoc genus vite reprehendere, quod ipse tibi assumpseras, quamobrem fiebat ut tue ille rationes, cum adhuc inter nos esses, pene ignorarentur. Neque ego sane, quamquam propositum tuum suspectum semper habui, multum tamen cogitabam quo inconsideratus cursus, tamquam inepta peregrinatio, tenderet. Quippe tantam muliercularum turbam cernere, que se propter Christum insolitum iter suscepisse diceret, aiunctis item viris, sine ulla generis aut sexus discretionem, promiscuum quoddam vulgus effectum. Verum de his postea ipse spero omnium fortasse rationem reddes. Atque in primis tuus ille discessus civitatem totam submovit, cum te insolito quodam more proficiscentem conspexere. Quid enim inanius, quid indignius aut sordidius spectari potuit? Hominem intuebant ea gente stipatum per urbem vadere atque, ut referunt, ipse inter medios equos residebas. Sic enim disposita gemine trabes duobus equis, uno precedente, sequente altero, utrinque colligabantur. Super has erecta cathedra spetiem magistralis troni preferabat, eminente desuper ^a pileo, tu sedens codicem, quasi oracula daturus, evolvebas. Non sunt hec fortasse cauti et maliciosi hominis, sed simplicis atque ineruditi, qui se ineptissimis mulierculis gubernandum tradiderit. Sic Romani quondam matrem deorum — hoc saxeum idolum erat — per urbem, supplicationibus intenti, gestare // consueverant^[2]. Te autem oro, amice carissime, ni forte, ut hoc faceres, occultum aliquid incitabat. Que cepit clementia, que nam subiit cogitatio tam insolentem pompam ducere et in ea civitate per tam inane negotium videri, in qua optimi ac sanctissimi viri opinionem habuisses? Ego certe, cum michi res nunciata est: «Tonabit, inquam, neque deerit tempestas, fulmineum Iuppiter solium conscendit». Sic enim fabule aiunt solitum Iovem, cum fulmina minatur. Ubi vero tua illa continentia, ille mundi contemptus, quo te ipsum non modo abiecisse, verum etiam penitus neglexisse videbaris? Etas, facies, vestitus, sermo, cuncta admirabilem sanctitatem profitebantur, que ipse inani illo atque ineptissimo opere confundisti. An non intellexisti, cum hoc propositum susciperes, ut singularis et

^a Cod. dusuper

[2] Il riferimento è al culto di Cibele o *Magna Mater*: Liv., XXIX, 10; Ovid. Fast. IV, 290-348. Per la conoscenza di Livio da parte dell'autore, cfr. Arbesmann, Andrea Biglia, 180 s.

tamquam ab omnibus segregatus videris? Hoc per omnia cavendum, ne tam turpiter caderes ut facile posset ille casus adverti. Quis vero tam hebes tamque excors est ut non facti tui levitatem intelligat, qui non huiusmodi rem ad summam iactantiam pertinere diiudicet? Si non, hoc forsitan tue simplicitati succurrere putetur: quod michi nonnulli ex tua illa turba responderunt, non te id poposcisse, ut fieret, verum concessisses ac potius passum esse; petentibus illis qui te comitabantur, maluisti eorum imprudentie nomen gerere quam rectam viam sequi. Hoc vero, homo sanctissime, quod miramur, cum tibi illi eruendi essent, quorum ipse ducatum ac regimen susceperas: quonam modo in te hanc ineptiam permiseris, scilicet cecorum dux cum cecis in foveam vadis⁸? An nescis ipsam ambitionis speciem quam sit christiane simplicitati adversa? Non venit in mentem quid iure possent Florentini cogitare, plebs loquacissima et omnino ad calumniam paratissima, hominem singularis fame, ita dica questuosum, spectare poterit curru et quidem deformi vadentem, muliercularum ac virorum turba // stipatum. Hunc devota taciturnitate spectabit, hec religiosa veneratione conspiciet. Qui minima quoque ridiculo habuit, credamus tam insolita revereri? Cur non potius, cum tui illi hec pararent, corripuisti? Cur non aufugisti? Imo, quia illorum gubernator et tamquam prelatus eras, cur non punisti? Quid, si populi concurrissent, te, quod forsitan sperasti, sanctissimum aliquem pastorem ac veluti missum divinitus angelum conclamavissent? Erasne tolleraturus et tamquam ingenti lucro gavisurus, quod devotam laudem ex tanto populo suscepisses? Multo autem gloriosius, michi crede, hec gloria contemnitur quam sive non inveniunda sive etiam cumulanda queritur: difficile est famam in multa fama custodire. Neque ita dominus Ihesus, quem cum quererent populi ut sibi regem facerent, in deserta confugit⁹, non quod sibi quicquam ex inani gloria aut cordis elatione metueret, sed nobis optimus magister fruebat exemplum? Nobis inquam infirmis, quorum, etiam nullo extrinsecus inspirante, perfacile corda tumescunt. Tibi vero maxime providendum erat, qui te dicebas nihil preter Christum querere, ut nichil ageres, quod iure aliquem christianum offenderet. In omnibus sane damnabilis ambitio, verum in his multum perniciosior, quorum omnia^a nichil preter humilitatem insinuant, nec est minimum genus superbie per ypocrisiam celare superbiam. Equidem nichil refero quid homines conspiciantur de vidua illa, nostra ut scis vicina^[3], cuius ferme

^a In interlinea omnia.

⁸ Cf. Mt. 15, 14.

⁹ Cf. Gv. 6, 15.

[3] Si accenna probabilmente a Ginevra di Guidone Mannelli. Durante il suo soggiorno fiorentino Andrea Biglia risiedette nel convento agostiniano di Santo Spirito: Arbesmann, Andrea Biglia, 158, nota 18.

et nomen et cognationem pro sue domus verecundia pretereo ^a, quam tu a paternis laribus tecum abstraxisti. Quod si dicas non te iubente abs tuis hominibus factum, cur non in ipso itinere primum non longe a Florentia quesitam propalari iussisti? Cur non insequentibus vidue fratribus et Viterbii et denique Rome inventam non reddidisti? Tantisne mendaciis uti oportuit, ne sublata restitueretur? Tandem quibuscumque artibus effectum uti ne ad suos redire vellet? Ac si te ab omni sceleris suspitione liberum facit etas,

c. 59^v quid illa iuvenum corpora inter // adolescentularum greges conversancium, cum pro magno dictum sit David concessam pro naturalis caloris fomento puellam nullo concubitu tetigisse ¹⁰? Qua preterea ratione decuit liberos vidue, aliene tutele cum parvuli essent subditos, una cum matre abducere, cumque paucis post diebus dos mulieris a fratribus repeteretur ^b, vix coactus dimidium reddidisti? Verum credo non eousque prospexisse, quid per leges liceret, cui primum liberorum hereditates deberentur. At in mentem venire debuit quid iure possent omnes pro huiusmodi re suspicari, presertim ubi aut de libidine aut de pecunia laboratur atque sexus, etas, condicio materiam prestat. Ipse quoque salvator, cum in redarguendis phariseis rem vellet assignare, quam hominum fraudi noverat, oportunam viduam induxit: « *sub obtemptu*, inquit, *prolixè orationis devorant domos viduarum* » ¹¹, eosdem profecto describens, quos alio loco *ypocritas* demonstravit *in angulis platearum orantes* atque ad hoc solum bonitatis effigiem ostentantes, *ut ab hominibus videantur* ¹². Et quidem tibi non modo qualis ipse sis cognoscendum est, verum etiam quomodo tui, qui tecum sunt, vivant, nec satis esse debet quod inter tuos bonum nomen possideas, sed ab hiis quoque, qui foris sunt, bone ac simplicis conscientie testimonium, iuxta apostoli sententiam ¹³, querendum est. Ac meminisse oportet, ne dicas non esse ex muliercula quicquam periculi metuendum, debes, inquam, meminisse unde ipsis apostolorum temporibus nicholaitarum heresis exorta referatur. Siquidem Nicholaus, cum esset illi non mediocris forme uxor multique illum culparent quod zelotipus ^c viveret — erat enim paulo ante inter fideles numeratus —, nec simul videbatur posse Christi et uxoris studiis inservire, ille, ut ferunt, uxorem cunctis ex[h]ibuit, facturus de ea quicquid a maioribus iuberetur, non quasi ad libidinem, quod postea nefandissimi homines interpretati sunt, uxorem proferens. Quamobrem

c. 60^r aiunt factionem // illam nicholaitarum emersisse, quam in Apocalipsi Iohan-

^a Cod. preterer. ^b Nello spazio lasciato in bianco un'altra mano ha scritto repeteretur. ^c Cod. culparet quod zetotipus.

¹⁰ Cf. 3 Re. 1, 4.

¹¹ Mc. 12, 40.

¹² Mt. 6, 5.

¹³ Cf. Rm. 2, 15.

nes reprehendit¹⁴: dicebant quidem hi, sanctissimorum hominum auctoritate atque huius sancti exemplo, publice ut ceteras res sic et uxores habendas, quod olim ex quadam Platonis sententia relatum est^[4]. Tu si hanc rem lacius scire volueris, ecclesiasticam ystoriam lege^[5]. Ac michi crede, periculosa sunt omnia quecumque limitem probate et consuete religionis excedunt. Nobis in primis cavendum est ne, dum forsitan incauto gressu nostrum iudicium persequitur, magnam fidei turbam offendamus. Sunt multi infirmi atque imbecilles, multi parvuli ac minimi, hique omnes in fide et spe eterne glorie fratres et coheredes¹⁵, quibus maxime providendum est ne scandalo ac periculo simus, tamquam et negligentie nostre et perdicionis illorum penas daturi. Ita enim scriptum scis *quicumque scandalizaverit unum ex pusillis istis, qui in me credunt, expedit ut suspendatur mola asinaria in collo eius, et demergatur in profundum maris*¹⁶. Accipe quantum concinetur Deus hominibus his qui novis suis erroribus simplicitatem fidelium scandalizantur. Et quidem, ut ante dixi, nichil scandalosius haberi solet quam cum hi, qui spirituales videntur, sese feminarum consorcii implicent ut, etiamsi facinus ipsum caveatur, nec quicquam peccati, quantum ad res pertinet, agamus, rumores tamen fugiendi sint, non modo ut famam nostram conservemus, presertim qui sumus verbi ministratores, sed illorum quoque fame parcendum est, qui nos simpliciter audiunt. Ac facilius invenies qui vicii ymaginem quam qui devotionis virtutem imitentur: cupit enim una alteram sequi et quod uni pro vera bonitate licuerit, omnes ad suam cupiditatem referunt. An tu^a non audisti Lucretiam castam matronam, tum quum se occideret, potissimam hanc causam, indigne et miserande potius quam culpande neci pretulis // se, c. 60^v ne qua impudica exemplo Lucretie crinium superesset, verita exemplum que non timuit supplicium? Sic fit matronarum concursus, dum se unaqueque spetie religionis excusat, quasi mundane vite delicias relictura, flagicii viam modumque reperit^[6]. Quid igitur omnes mulieres dampnaverim, que se ad aliquis optime intentionis propositum redicant, aut omnes laudaverim, que

^a In interlinea tu.

¹⁴ Cf. Apc. 2, 6, 15.

¹⁵ Cf. 1 Pt. 3, 7.

¹⁶ Mt. 18, 6.

[4] Platone, Repubblica, I. V: in particolare, V, I, 449d; V, VII, 457d; V, X, 462a.

[5] Eusebius, Kirchengeschichte, in Griechische Christliche Schriftsteller, IX, Leipzig 1903, 260-261.

[6] Liv. I, 57, 4 - 59, 2; in particolare, I, 58, 6: « Vos, inquit, videritis quid illi debeatur: ego me etsi peccato absolvo, supplicio non libero; nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo vivet ».

huiuscemodi tamquam speciem religionis videntur imitari? Vides quid inter utrumque distet, quid forsitan ex his conveniat hominem vere religiosum, sueque et aliene fame consulentem, excipere. Verum, ut ante dixi atque in his omnibus intelligi volo, non me ista conscribere quasi de tua opinione diiudicem aut factum tuum ullo modo accusem. Non enim tam demens sum ut omnia putem improbanda que ipse non fatio. Ac si michi hec feminarum consortia parum placent, non ideo statim talium rerum curatores condemnabo, ne forte et ^a ego audiam: « *Tu quis es, qui alienum servum iudicas? Domino suo stat aut cadit* »¹⁷. Scio enim quid sequatur, quia potens est Deus illum stuere ^b, quamquam et illud meditari oporteat, quod alio loco idem apostolus dicit, debere nos *ab omni specie mali abstinere*¹⁸. Ut michi prudentissime videatur episcopus Patavinus^[7] in huiuscemodi causa respondisse, cum quidam Paulus Pergulanus^[8] simulque cum plures adolescentes ^c, ad eam civitatem pro adiscendis liberalibus artibus missi, nescio quo proposito religionis concussu, ex lupanari ipso nonnullas prostitutas eduxissent, ad episcopum convenere tamquam pro maritandis mulieribus operam daturi: nam per ecclesias sese elemosinas collecturos dicebant, quibus, quod apud ^d se interim mulieres domi habebant, prudentissime ait episcopus sibi rem non placere atque, illi cum respondissent et Christum et apostolos cum mulieribus observatos, penes rem indignatus: « Quis, inquit, nostrum Christus aut apostolus est, cui sic immature tanta sui ipsius fiducia concedatur? ». Ac prorsus ita nam et

^a Cod. ut. ^b Così nel codice. ^c Cod. d/olescentes. ^d Cod. apud.

¹⁷ Rm. 14, 4.

¹⁸ 1 Thess. 5, 22.

[7] Pietro Marcello, vescovo di Pavia dal 1409 al 1428: Eubel, I, 386; C. Cenci, Senato Veneto. « Probæ » ai benefici ecclesiastici, in C. Piana - C. Cenci, Promozione agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV-XV, ad Claras Aquas 1968, 349, 354, 358. Bibliografia in A. Rigon, S. Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XIV). Ospedale, monastero, collegiata, in Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, IV, Padova 1972, 107 ss.

[8] Paolo Godi da Pergola (detto anche della Pergola) fu scolaro a Padova di Paolo Veneto: A. Segarizzi, Cenni sulle scuole pubbliche a Venezia nel secolo XV e sul primo maestro d'esse, in Atti del R. Istituto Veneto 75 (1915-1916) 666-667. Il 7 febbraio 1421 venne nominato lettore di logica e filosofia presso la scuola veneziana di Rialto, dove insegnò fino alla morte sopravvenuta nel 1454: notizie biografiche precise in B. Nardi, Letteratura e cultura veneziana del Quattrocento, in La civiltà veneziana del Quattrocento, Firenze 1957, 111-118. Le sue opere « Logica » e « Tractatus de sensu composito et diviso » sono state pubblicate da M. A. Brown, New York 1961 (Franciscan Institute Publications, Text Series, 13), che nell'introduzione riporta l'intero elenco delle sue opere, con indicazione delle edizioni a stampa e dei manoscritti rintracciati.

- c. 61^r illi, post paucos dies dissipato proposito, quidnam pretendis // sent apertissime demonstrarunt multosque ipsis ^a in divinis similibus iudiciis deprehensos. Nec tu mecum sane dissimulasti in eo sermone, quem simul Florentie habuimus. Itaque iam nichil pro me interrogo, quippe scio, quidnam sis responsurus: ceterum, si libet, hoc me velim doceas, quonam modo pro te rogantibus respondere possim. Nemo enim est, qui non mire, ita dicam, mire admiretur quid tibi in mentem venerit, ut hanc vulgi turbam colligeres, ab sedibus suis in aliena patria collocaris, tibi denique ita consideraris, ut omnium rerum preterquam immemores ac negligentes videantur, rem sane difficilem ac periculosam, insolitam presertim et cui nichil temporibus nostris accidit simile. Et quidem nescio an id cause aliis satisfacere possit, quod tu ipse michi Florentie reddidisti. Satis enim puto meminisse, cum tibi relatum est me, ut Augustinum laudarem, in medio populo ceteros abiecisse. Quod nec verum erat, neque ego ulla ratione fecissem: te vero hinc, ut videbatur, maxime commotus es, preter ceteros tuum beatum Thomam obieciens, cuius profecto ingens ac mira doctrina extitisset. Denique statui tecum de his, que ipse peterem, que hodie omnes rogitant: ipse michi respondisti te quoque vehementissime admirari quonam modo fieri potuisset, ut ad hominem doctrina incultum nec dignitate, fama, auctoritate ulla ex parte insignem, tot turbe convenissent, hoc solo tandem te credere, rem divinitus factam, quia tu nec rationem nec modum cerneres, nec potuisses ^b te prohibere quominus invitum ac fugientem sequerentur. His verbis credo meminisse tum et mecum usus es et apud multos, idem exposcentes, usum dicebas. Hec ^c tibi commemorabo, que maxime mea collocutione subieci, nec sane aliud hodie dicerem, si michi eadem responderes. Ego quidem non tanto opere admiror turbas et incultum et indoctum hominem secutas: facile enim intelligimus in huiusmodi turbis ac vulgo rarissimum quemque inveniri, qui ingenio
- c. 61^v aut prudentia preditus // sit, maximeque inter agrestes, quorum ad te concursus erat maior, ac ferme in illis terris quibus non magna inest harum rerum diligentia. Id enim sepe fieri vidimus etiam ad hos, qui passim per villas declamitant, incredibilem barbarum numerum convenire. Et quidem sic acciderat eisdem enim temporibus eisdemque in locis Baptista quidem ^[9], non modo

^a Cod. multosque ipsi.

^b Cod. potuisse.

^c Cod. Hunc.

^[9] Si veda quanto ne scrive lo stesso Biglia nel « Liber de institutis », ed. B. de Gaiffier, *Le mémoire*, 323: « Ubi sane meminisse debuisti quam enormes ac periculosos rumores Baptista quidam monachus antea Mediolani excitasset. Nam is quoque plebeis mulierculis acceptissimus, nominatis quibusdam gravissimam intulerit insaniam: cuius arrogantiam archiepiscopalis vicarius, cum reprimere vellet, eodem ipso populum substimulante, paulum abfuit quin lapidibus abrueretur. Alium quoque adversum dicta eius pepulere maximumque et scandalum et periculum in civitate futurum videbatur, si non huic insolentiae ipsius ducis potestas

indoctissimus atque ineptissimus, verum etiam stultissimus, huiusmodi superstitionem vulgaverat. Quippe monachus tristi cultu, tristi facie et tamquam miserandis predicacionibus per omnes illas civitates incredibilem turbam concitabat, interim tibi plebeios^a concilians teque iustum, te sanctissimum et optimum virum dictitans, pulcherrimamque et sanctissimam rem adortum. Quo ab huiusmodi sermonibus et predicacionibus prohibito — nam eo tempore Martinus, summus pontifex, ex Constantia discendens, eam provincie nostre partem transibat — ^[10], ipse tua incepta peragere suscepisti. Que res et ipsi summo pontifici audita, tandem effecit ut tibi quoque silentium indiceretur ac tu, preterea ex Vercellis atque Allexandria, quibus terris congregandis mulieribus maxime laborabas, noctu, ne te mulieres sequerentur, Papiam translatus es. Hic te interrogo: cum intelligeres rem hanc summo pontifici non placere, nec optimis^b et gravissimis viris rectam videri, cur non concilio abstinebas? Cur non impetus illos concursantium virorum ac mulierum tua auctoritate^c reprimebas? Nec sane puto vero iudicio multum interesse, tu ne per te ipsum an per tuos hoc egeris, quandoquidem constat illos, qui multitudinem ex urbibus atque oppidis suscitaverunt, ex te dimissos tibi quoque multo ante confederatos et colligatos fuisse, quibus tu adiutoribus ac sociis, ad hanc rem perficiendam, semper usus fueras. Atque ita plane apparuit, cum demum ad te omnes Florentiam concurrerunt, ubi ipse primum moratus omnes expectavisti, inde // quoque alios diversis temporibus remittens, qui sollicitatos et ad commigrationem paratos abducerent. Quos vero a domibus ac sedibus suis non possent abstrahere, et illis homines dabas, qui domi subiectos continerent eisdemque institutionibus, an superstitionibus dicam, diligenter imbuerent. Inter quos ferme nescio quem Galvanum, agri Papiensis: hoc nomen fratri erat^[11], hodie vero, si Deo placet, habitis ex Ro-

^a Cod. pleberos.

^b Cod. obtimis.

^c Cod. autoitate.

modum stauisset»; *ibid.*, 325: «Nec sane haec erant mendacia, quamquam eadem paene effecerant tertium ante annum monachum ille [Baptista?] non ferme scientia aut doctrina praeditus; ceterum is quoque velit ostentum se offerens, Yhesum quodammodo uberibus ac gremio attulisse clamitabat... Quin etiam hunc, quem dixi, monachum, tum alium quendam Manfredum, inordinatos quosdam tumultus et quasi seditionibus excitantes romanus pontifex Martinus per provinciam ex Constantia Romam descendens abs praedicatione prohiberat». Cfr. *ibid.*, 321 (vedi nota 11).

^[10] Sul viaggio di Martino V da Costanza a Roma, si veda F. Miltenberger, *Das Itinerarium Martins V von Konstanz bis Rom* (16 Mai 1418 bis 28 September 1420), in *Mitteilungen des Instituts für oesterreiche Geschichtsforschung* 15 (1894) 661-664: Martino V era a Pavia nei giorni 6-11 ottobre 1418.

^[11] È lo stesso personaggio di cui si fa menzione nell'episodio del «Liber ad Benedictum sororis de bona ac preciosa matris morte». Si veda anche «Liber de institutis», *ed. cit.*, 321: «Iamque ipsa plebs sponte hos concursus spectare assue-

mana urbe litteris, et ipse theologie magister dicitur. Is, Mediolani tamquam positis castris, quos poterat ut ad te venirent impellebat. Quos autem, suarum forte rerum memores, ad exeundum erigere non potuit, his tua precepta, tue illius convocacionis leges imposuerat. Et quidem constructo sub parietibus monasterii vestri ^[12] altero velut monasterio, cum plures in unum conduxit. Nec sane ille hoc professionis genus dissimulabat, quin etiam nonnumquam in populo predicans, publice clamitabat sibi te magistrum, sibi patrem, sibi preceptorem, denique tocius istius regule caput et ductorem esse, te preterea hominem iustissimum, doctissimum, quem omnes diligere et querere deberent. Verum ego de fratre illo non plura dicam, quippe homine erudito et qui ut promptum erat cuique agnoscere nulli rei magis quam temerarie cuidam audacie consideret, nimirum quecumque noverat, ex te iactabat didicisse. Florentie ingens ac miserandum obstaculum erat turbam cernere, ex omni rerum genere collectam, viros mulieresque, pueros ac puellas, omnis conditionis, omnis sexus, omnis forme, per urbem vagos, domum in qua recipere queritantes. Dicebantur sãne supra quam ^a quingenti esse. His primum datum in vicinia nostra tabernaculum, quo se omnes promiscue receperunt. Plurimi quidem veluti egeni domum exierant, pauci quibus res familiaris fuisset, eadem mulierum ratio, quarum preter ceteras una Astensis c. 62^v oppidi nobilior ac dicior fuisse dice//batur. He igitur, si que erant, aut in oppidis suis substantiam in pauperes tradiderunt, aut ad te, tamquam fidelem dispensatorem, contulerant. Hec michi, paulo post per illas terras transeunti, relata multa, que vulgo de huiusmodi pecunia ferebantur, atque ipse eadem hec, que vulgo audieram, tamen ad te retuli, cum Florentie de his rebus sermones habuimus, quod omnes mirarentur tantum vulgus temere collectum in alienas urbes nulla a necessitate tractum. Neque enim, ut aliis temporibus factum est, se ad querendas [...] oppidis suis exiluisse dicebantur, nec bellis aut ruinis domo pulsos, non denique civili dissensione aut peste aut alia clade abscesserant. Ipsi rogati quenam causa e domibus suis evocasset, ni[chi] aliud respondebant nisi se ad querendum Christum, te duce, proficisci ^b. Quid existimandum erat, siquidem in terris, unde venerant, gubernante Philippo Mediolanensium duce ^[13], integra pax agebatur? Ac fere ita

^a Aggiunto in interlinea di mano posteriore quam.

^b Cod. proficisti.

verat, siquidem habueramus Baptistas quosdam, Albertos, Galvanios, Antonios atque huiusmodi Batalos, ut graeci vocant, verius quam praedicatores. Homines nec sermonis nec scientiae gnari, non saecularibus litteris nec divinis scripturis eruditi, magnum sibi nomen in civitate [Mediolanensi] fecerant, nec difficile quoslibet iam plebs sollicitata sequebatur ».

^[12] Si tratta probabilmente del convento domenicano di S. Eustorgio in Milano: cfr. Th. Kaeppli, *La bibliothèque de Saint-Eustorge à Milan à la fin du xv^e siècle*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum* 25 (1955) 5-74.

^[13] Duca di Milano dal 1412 al 1447 è Filippo Maria Visconti.

solet uti nonnisi in pace supersticiones et oriantur et valeant: animis enim bello occupatis nullus est in his rebus locus. Quin etiam memini te scripsisse, quid hoc ausus esses, in quo forsitan multa essent contra iusticiam commissa. Siquidem in turba multi erant agricole, quos plurimum videmus dominorum suorum debitis oppressos, rem iniustissimam esse, ut illis suis creditis fraudarentur^a. Quanti vero facinus quantique discriminis tot puellas longe per alienas terras ducere a suis, cum alie parentes, alie fratres, sub quorum tutela vivere debuerant, clanculo ad te velut fugientes reliquissent. Nec tibi tacui quod ad me una tuarum detulerat, unam esse in turba Mediolanensem — nam et ipsa, ex qua audieram, Mediolanensis erat —, que, relicta viro viginti dierum parvula recente partu, deserta domo, in tuam illam gentem nesciis omnibus profugerat. Ea vero indignissima atque iniustissima res visa est tecumque ipse acerbissime questus sum, ita in mentem // venire potuissent, quamquam non es ausus facinus confiteri. Ego autem, unde id arguerem, nichil habebam preter mulieris tue relatum, cuius nomen^b protere non poteram, cum sub tua potestate esset. Gravibus igitur querelis apud te ut meministi usus sum, quasi nichil posset acerbius videri uxorem a viro abduci eandemque adhuc puellam et cuivis iniurie subiectam, relicta domi filia. Hoc certe omnibus legibus capitale est omniumque gencium iura mulierem prohibent tanto scelere abuti. Siquidem et primis ipsis humani generis parentibus mandatum est et deinde sepe magna autoritate confirmatum, quod apostolus scribit: *Uxorem a viro non discedere*¹⁹. Dictum enim illi est ut *sub viri potestate sit*²⁰. Ceterum ad id non laboro, nec tu michi sane ad excusandum facinus quicquam respondisti, quamquam tui, undecumque habuissent, verbum illud salvatoris predicare didicerant: « Nisi quis reliquerit *patrem ac matrem* et cetera que sequuntur *non potest meus esse discipulus* »²¹. Tu vero mecum prorsus negasti gravissime animadversurum comminatus, si hoc scires, quenam ad me ea^c detulisset. Nunc ergo iterum querimus, quid tibi visum sit tantam turbam sedibus suis abstrahere. Atque nisi humanorum casuum sumus penitus immemores, facile est intelligere quanta in una re discrimina impendeant, quot pericula miserum tot animarum vulgus circumstent. Ac michi crede, quamquam dicebas te illos ad salutem vocare, si, quod absit, veluti Christus non dicam sanguine, sed minimo sudore tuo redimisses, si ex visceribus tuis genuisses, si denique miseros dilexisses, numquam tam immoderatum consilium accepisses. Vidistine quanti honeris res esset, ipse, iam senex ac pene decrepitus, tanti gregis curam sustineas? Scis

^a Cod. fraudarentur. ^b Cod. cuius nomen cuius nomen. ^c Aggiunto in interlinea ea.

¹⁹ 1 Cor. 7, 10.

²⁰ Gen. 3, 16.

²¹ Lc. 14, 26.

- ferme, dum vivas, huic turbe parentis loco: cui moriens orphanos relinques? Hisne iuvenibus, qui te comitantur, curam dabis? Ceterum vides, quo in
- c. 63^v loco res futura sit puellarum // corpora adolescentibus gubernanda tradi. Quamquam, ut audio, numerus ipse dietim minuitur ac ferme, prius quam Florentiam abscederes, nonnullas peioribus consiliis obrutas comperi. Nec quamquam arbitror morum nostre etatis tam imprudentem, qui aliter fieri potuisse iudicet. Corpora infirma, etatem imbecillum ^a, sexum ad iniuriam, ad crimina, ad infamiam atque, ita dicam, ad ipsa peccata oportunum, hos consilii atque auxilii expertes, inter tot hodie perditorum hominum procellas, non certe, ut quidam ait, ipsa salus, etiam si cupiat, salvare possit. Ni forte id respondeas, quod ^b te maxime soles in hoc consilio tueri protectorem Deum innocentibus affuturum, quasi deserere non possint quos tu, ipso Deo autore, ad sequendum Christum protulisse. Sic enim dicebas nec consilium nec laborem tuum intervenisse, ut a domibus suis exirent, verum illius opus esse, qui in evangelio omnia propter se relinquenda et abicienda predicat: quin etiam non potuisses ^c aut continere illos aut in domo remittere, ne tamquam fugientem sequerentur? Si hec ita sunt, quid igitur ad excitandos remittebas? Cur ab initio, cum illos videres nolle te deserere, non et ipse domi resistebas? Que res, que negocia ad petendam Tusciam impellebant? At potius vereor ne ipse hoc magnopere ac studio quesieris, nec sane obscurum tuis illis rudibus, ut dicis, et ineptis sermonibus faciebas antichristum iam natum predicans statimque in ipso tempore ad subvertenda omnia venturum. Illud quoque ad terrorem addebas, non ante attrituros illos, qui aderant, vestimenta ²² quibus tum induebantur, quam antichristi illa in evangelio dicta persecutio adesset ²³, itaque nichil aliud iam curari oportere quam ut, relictis patriis sedibus, Christus quereretur, domi esse periculum, futuros in agris et in montibus securos. Hec passim vulgata imperitum illud ac rudis vulgus // facile
- c. 64^r excitaverunt. Nec sane mirandum est tam subito ac velut presenti malo absterritos ad te confugisse, qui te omnem calamitatem propulsaturum dicebas. Quid enim aliud attonite plebi querendum fuit, cui tot denunciatis malis nullum remedium succurrebat? Turba, iam magna ex parte domi egestate oppressa, te uno concursu fuge sue ducem fecit. Cur itaque, ut ante dixi, non potius et ipse restitisti, cum videres ad sequendum tumultum fieri? Tunc te firmare debueras. Audistine Paulinum, sanctissimum Nolanum episcopum, capta civitate translataque in Affricam plebe et ipsum, ut cum suis viveret, divino spiritu ac miraculo transmigravisse: nota quidem res est ac facile

^a Cod. imbecillam.

^b Cod. quo.

^c Cod. potuisse.

²² Cf. Dt. 29, 5.

²³ Cf. Mt. 24 e passi paralleli.

credo ystoriam legisti^[14]. Ille igitur captivam plebem, victus pietate sponte factus captivus, et ipse secutus est. Tu liberos homines domi quiete viventes a parentibus, a cognatis, ab amicis, ab ipsis suis episcopis in alienas terras separasti. Putastine Florencie, aut usquam, melius Deo quam in domibus suis servituros, cibo atque omni ope egentes, nulla re ad necessitatem servata, in summa calamitate constitutos? Equidem vidi, cum primum Florentiam ingressi tectum potius quam domum in vicinia nostra accepissent, vidi, inquam, quo nichil miserabilius visurum puto, ad eam inopiam coactos tuos, ut ne urticis quidem, quibus cum exiguo pane vescebantur, saciari possent: nondum quidem gentis illius vulgato more rariores elemosine proveniebant. Quidque iisdem diebus, cum plures ex adolescentioribus in amentiam verse sunt, creditum pene ab omnibus id consuetarum rerum penuria et intolleranda fame contigisse^a? Nec aliud remedium turba requirebat, nisi quod ipse presens, facto crucis signo, statim quicquid mali esset depelleres. Quid preterea, oro te^b, animi tunc habebas, cum paulo post, pestifero morbo comprehensis, ruentem dies noctesque turbam ante pedes // cerneres, ubi ferme velut audiebamur centum aut plures ex minoris etatis numero ante elapsam hiemem periere? In mentemne ulla misericordia veniebat, nichil cogitabas tantorum malorum te principium exitisse? Nisi forsane id te quoque consulari, quod in turba annosiores iactabant, tibi traditas claves regni celorum, quibus morientes sine intervallo ad paradisum dimittebas, multoque esse illis mortem vita cariorem, que se scirent ex huius vite periculis ad eterna gaudia proficisci. Neque ego sane inficior feliciores illas fuisse, que eo tempore decesserunt, quam que ad tot mala fuerunt superstites, nisi forte hoc ipsum morientibus obesse potuit, que de te tam gravem atque incredibilem opinionem conceperant, cuius voluntati atque arbitrio nullius hominis legem^c, mandata, potestatem anteponebant. Meminisse, ut existimo, quantum eo tempore Martinus pontifex contendit ut aut illos desereres aut in domos suas reduceres. Idem tibi frater Leonardus Florentinus, homo sane gravissimus ac tui ordinis generalis^[15], persuasit litterisve quantum poterat iniunxit. Que omnia non modo ipse sprevisisti, verum etiam tui velut inania et ridenda contempserunt. Accessit deinde Florentini archiepiscopi^[16] excommunicatio, in foribus ecclesiarum

^a Cod. contigisset. ^b Cod. ora te. ^c Cod. lege.

[14] Questo episodio è attinto da Gregorii Magni « Dialogi », a cura di V. Moricca, Roma 1924 (F.S.I., 57), l. III, prol. 135 ss.

[15] Leonardi Dati de Statiis, Maestro Generale dell'Ordine dal 1414 al 1425.

[16] Amerigo Corsini, vescovo di Firenze dal 1411 al 1434: Eubel, II, 171. Nel 1422 iniziò una visita pastorale, di cui sono rimaste le relazioni, che rivelano una personalità minuziosa e severa; C. Celso Calzolari, La chiesa fiorentina, Firenze 1970. Dimostrò grandi doti diplomatiche durante il non facile soggiorno fiorentino di Martino V: cfr. S. Orlandi, il Concilio Fiorentino e la residenza dei Papi in S. Maria Novella, in Memorie Domenicane 80 (1963) 69-82.

- cartulis constitutis, quibus sane te ac tuos terrere debuerat. Tu quemadmodum acquireris nosti, tamquam surdus nichilque audiens, viros mulieresque per Florentiam in domos usquequaque dimittebas, omnium, quos ante dixi, tum crudelitatem accusantes, tum auctoritatem diridentes, suam preterea inopiam tocium vulgi oculis obicientes, te vero sibi ducem, sibi pastorem, sibi parentem predicabant. Ante omnia plurimum in ore erat statim affuturus antichristus, quem non aliter quam simili fuga vitari posse dicebant; inter mulierculas bonitatem, innocenciam, sanctitatem tuam extollebant, te nuncium ex celo dimissum, te quasi gentium prophetam, te omnium reparatorem dicentes, interdum // — ut est inepta stulta plebs! — aiebant non posse salvos fieri, nisi qui te, ut ipsi faciebant, sequerentur. Atque inter cetera, ut recolo, hoc pro maximo habebant, quod tu illis, velut prophetico spiritu, predixisse debueras habituros illos, in hoc a te suscepto proposito, multos qui contradicerent proindeque et adversitates atque incommoda multa illis accessura. Hanc ex te predicationem se ^a accepisse dicebant, que, si prophetia sit, nescio ^b: cur non quisque propheta esse possit, cum in promptu sit talia ^c de multis nec falsa predicere? His igitur commotus presul ille Florentinus, simul ex summi pontificis mandato, qui et ipse moleste ferebat a se in Lombardie partibus correptum eadem rursus innovavisse, tecum omnes uno excommunicationis iaculo percussit, quam tamen paulo post, tuorum pertinaciam cernens, misericorditer retractavit. Maluit enim abs te vinci quam tot seductarum animarum interitum videre. At tu profecto vel ex hoc discere debueras uti vagos ac dissipatos in patriam sue vite commodiorem reduceres, quamquam id forsitan plerisque difficile fuisset. Nam tu, sive aliquid tale providens, sive ipsorum instabilitatem metuens, cum nonnullis egeras ut, priusquam ex domibus discederent, venderent quicquid domesticis rebus possidebant, quibus postea, tamquam omni spe redditus abscissa, tue voluntatis considerationibus ceteros facilius retinuisti. Cum alie ab aliis traherentur muliercule, viris presertim senioribus coniuncte, sic totam cat[ervam] tuis consiliis obstupaveras, ut nichil pene audire possent, nisi quod ipse subiecisses. Que vero hec sententia fuerit, que tocium turbe insania, nec scio, nec facile est intelligere. Quippe omnibus suadentibus atque in primis mandante summo pontifice ut patriam ac suos repeterent, tanta obstinatione ^d perduratum est ut nichil minus posset audiri. Equidem memini, cum illis diebus Florentie
- c. 65^v predicarem atque una ex tuis mulierculis perturbande ecclesie consuetu//dinem audaciamque cepisset — nam et ipsa in predicatoris locum veluti debachata prosilire ausa est —, cumque id multis diebus faceret, nec deessent qui vesanam comitarentur, in populum manifesta voce pronunciavi ^e raro in civitatibus huiuscemodi res sine pessimo eventu contigisse. Nec me mea dicta fellere: paulo post hec, que cernimus, gravissima bella secuta sunt ^f. Quam-

^a Aggiunto in interlinea se.
^e Cod. pronunciat.

^b Cod. nescior.

^c Cod. tala.

^d Cod. absti-

natione.

^f Aggiunto da altra mano in interlinea sunt.

quam id nunc non curo, verum ut cernas nulla ratione posse tot turbis ordinem dari, unde fit quod a principio dixeram, rem hanc non sine maximo corporum et animarum tentatam, mirandumque esse, quamobrem id feceris, presertim ubi nec rationem neque exemplum habueris. Quid tu non meministi <in actibus> apostolorum Gamalielis honorabilis legis doctoris sententiam Theodani, qui se aliquem esse voluerat, iuste esse ad nichilum redactum, alium Iudam, qui populum post se averterat, digno supplicio interisse²⁴? Nec bono exemplo probari posse has populorum concitationes, quas homines quique suis nominibus eduxissent? Et si omnes conati sunt religionis ac pietatis sue opinione gentes imbuere, nec humano, sed divino spiritu factum videri? At illud saluberrimum erat, quod ait apostolus: *nolite omni spiritui^a credere*²⁵. Si non fortasse hanc tibi defensionem pares, quod idem non multo ante alius itidem vestri ordinis, frater Vincencius in Yspania atque in Galia fecit^[17]. Sic enim audivi solitum illum secum innumeram hominum ac mulierum turbam trahere, quam stipatus non modo civitates, verum etiam provincias ac regiones circumvit. Ego vero malem michi apostolorum aliquem aut eorum quos ecclesia notissimos habet in hac causa nominare. Non enim fecit Paulus apostolus in virtute signorum et prodigiorum, in virtute spiritus sancti ab Ierusalem percircutum usque ad Illiricum //, replens evangelium Christi. Non hec fecit Petrus, non Iacobus, non Barnabas, qui sane, si libuissent, et ipsi poterant muliercularum greges circumducere, cum idem Paulus in epistulis se doceat cum mulieribus familiaritates habuisse. De qua re ad Cor. [1 Cor. 9, 5] scribens: *Numquid non habemus, inquit, potestatem sororem mulierem circumducendi sicut et ceteri apostoli et fratres Domini et Cephas?* Ecce quia non de multis, non de turba loquitur, sed de una aut altera eademque coniunctissima, significans se huiuscemodi consuetudinem non habuisse. In actibus quoque apostolorum legimus in illa prima multitudine, que in Christum crediderat, et hebreas et grecas mulieres fuisse, ex quibus, nisi apostoli providissent, videbatur nascitura contentio²⁶. Ac semper ita compertum est numquam placuisse sapientibus mulierum, precipue iuvenularum, consortia, quas, etiam si sint sanctissime, difficile tamen est modestie lege contineri. Ita, si hoc tuus frater Vincentius egit, tu potius considera tibi ne ex illo sumendum exemplum fuerit, an illi consulendi qui semper

^a Cod. spiritu.

²⁴ Cf. Act. 5, 34-38.

²⁵ 1 Gv. 4, 1.

²⁶ Cf. Act. 6, 1-6.

[17] Una sintesi ancora valida in M. M. Gorce, Vincent Ferrer (saint), in Dictionnaire de Théologie Catholique, XV/2, Paris 1950, 3033-3045, ove sono indicati gli studi fondamentali.

hoc conversationis genus pudice tenuere. Ieronimum vides vix se in unam mulierum domum credidisse, quarum nec prius familiaritatem admisit quam plane intelligeret earum mentes spiritu santo sollicitari, maximeque in illis scripturarum noticiam inesse, cum quibus necessaria esset divinarum rerum communicatio. Nec minus fortasse ipse earum exemplis profecit, quas semper cognovit sanctissimas esse, quam ille eius virtutem cum maxima humilitate venerantes ^[18]. Legisti, puto, ius canonicum quanta severitate clericorum ac mulierum cohabitationes interdicit ^[19]. Nunc tu cum his tuum Vincencium compara ac vide numquid ille fecerit, sed quid fuerit sapienti et humanos casus metuenti faciendum. Intellexi ferme ex his, qui hominem in ea turba sequebantur, ultra quadringentorum numerum viros ^a ac mulieres soli//tos post
 c. 66^v illum ire, diversas ac longe positas provintias peragrantes, inter quorum multos sepe nulla cognatio, nulla affinitas, nulla familiaritas, cum plerumque et patria et lingua differrent. Licebat hos videre, cum forte aliquam urbem ^b introissent, in unam sive ecclesiam sive domum absque ullo vel ^c generis vel sexus vel etatis discrimine collectos. Simul edebant, simul cubabant, simul omnia conferebant. Non ego his suspicor quicquam mali esse perpetratum, nulla aut in domibus aut in ecclesiis flagitia admissa dixerim. Fuerint ^d sane omnes sancti, fuerint, si vis, angeli, solis orationibus institerint, nec aliud in his locis, in tanta hominum multitudine factum quam quod caritatem et sanctitatem decet. Nichil igitur nos perperam cogitemus, nichil iuxta salvatoris preceptum temere iudicemus ²⁷. Nec verum sit quod michi homo confessus est, aut sese peregrisse et multos eadem agentes vidisse. Quid tamen pertimescendum fuerit, quid cavendum, quis non videat, quis non intelligat? Atque utinam deessent huiuscemodi facinorum exempla, nec talia cottidie per ecclesias fierent, que certe in his rebus prudentes cogitare possunt. Que vero alia causa extitit ut vetusta illa vigiliarum consuetudo solveretur, neque hodie, quod antiqui faciebant, vigiliis in ecclesiis frequentemus, nisi quod persepe maxima in his rebus facinora sunt deprehensa, dum plerique sub

^a Cod. viro – aggiunta di mano posteriore s. ^b Cod. aliquem urbe. ^c Cod. vel vel. ^d Cod. fuerunt.

²⁷ Cf. 1 Cor. 13, 4.

[18] L'accento si riferisce alle conferenze sulla Sacra Scrittura che s. Gerolamo tenne a Roma a partire dal 382 ad un gruppo di dame che si riunivano nella casa di Marcella, tra cui si annoverano Paola ed Eustochio, Asella: G. Del Ton, Paola Romana, santa, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, 123-136; G. D. Gordini, Origine e sviluppo del monachesimo a Roma, in *Gregorianum* 37 (1956) 226 s.

[19] *Corpus Iuris Canonici*, ed. Ae. Friedberg, II, Leipzig 1879 (anastatica: Graz 1959), 454 ss.: *Decretales Gregorii IX*, lib. III, tit. II, *De cohabitatione clericorum et mulierum*.

- pietatis ac religionis spetie atque habitu pessima opera transegerint? Hinc enim omnium scelerum oportunitas petebatur, nec illi parcebant flagitio, cum locus ipse ac tempus captandis malis obsequi videretur. Hec quidem omnibus notissima sunt ac nimis sepe in manifesto comperta, quamobrem patres ac maiores nostri recte ac prudenter eam consuetudinem sustulerunt, ne quid sancte ac religiose fieri oportebat maiorem libidini occasionem daret. Ac possem ipse in hac re nota subicere exempla, que vel scripta // leguntur vel nostris quoque temporibus sunt experta, nisi hec te crederem et scire et cogitare, quod omnibus manifestum est. Neque ipsi, quibus referentibus hec didici esse factum, inficiebantur quin etiam se vidisse, ut molestius loquar, ingressas virgines, ingressas impudicas. Quis autem hoc miretur, nisi qui imbecillitatis atque, ita dicam, libidinis humane penitus est immemor? Leges quidem vix sacerdoti concedunt matris aut sororum congressus; cohabitationes vero, nisi omnino vetularum, minime paciuntur ^[20]. Nos, securi atque intrepidi, ignotos et nulla affinitate se attingentes in unum locum dies noctesque coniungemus! Illic clericis et cottidie sacram communionem celebrantibus etiam a crebriore colloquio metuitur, hic laicis et cuiuscumque generis hominibus nullum erit periculum. Sunt isti, michi crede, inexperti, sunt aut ceci aut cecitatem simulantes, nec profecto mediocriter intelligentes, que hodie sit mortalium natura, qualis hominum conditio. Ac certe magnus error est, ubi tibi quoque cavendum sit eo alios inmittere; aut enim suos agnoscebant omnesque ex turba illi noti erant aut fortasse illos ignotos fuisse dices: ex quibus ita sequitur ut aut imprudentie fuerit aut nequitie eam commixtionem pati. Quid enim temere credebat inter suos contingere quod inter ceteris ^a hominibus nusquam compererat? Et hoc primum illi cure esse debuit, ut in familia nichil impudicum, nichil suspectum, nichil inordinatum duceret. Presertim qui apostolum audierat ita precipientem ut *quecumque sancta sunt, quecumque pudica, quecumque bone fame* ²⁸, ea in conspectu hominum ponamus, ita vero ne nobis inde, sed Deo nostro laus queratur. Atque idem apostolus alibi admonet, quod ante dixi, nos *ab omni specie mala abstineamus* ²⁹. Ceterum fuerit tuus iste Vincentius, ut ipse predicas, vir optimus, iustissimus, sanctissimus, verum enim in vero quo iustior fuit, eo aliene innocentie diligentior cura habenda erat // dandaque opera ne quid peccaret ipse neve qui ipsum sequerentur, demum ne quid scandali propter eius seu simplicitatem seu negligentiam oriretur. Nec tam quid sibi ipse proponeret, quam quid
- c. 67^r
- c. 67^v

^a Cod. intereteris.

²⁸ Phil. 4, 8.

²⁹ 1 Thess. 5, 22.

[²⁰] Ibid., in particolare lib. III, tit. II, cap. I, 454.

alii suspicari possent cogitandum erat: « *Qui, inquit, scandalizaverit unum de pusillis istis minimis, qui in me credunt, expedit ut suspendatur mola asinaria in collo eius et demergatur in profundum maris* »³⁰, profecto in hoc significans quanti periculi sit offendiculum ponere unde frater possit iure scandalizari. Quamobrem et apostolus: *Bonum est non manducare carnem et non bibere vinum neque in quo frater tuus offenditur^a aut scandalizatur aut infirmatur*³¹. Ac ne quis responderet se, quod agit, bona intentione agere, subiecit: « *Tu, qui fidem habes? Penes temetipsum habe coram deo* »³², cuius ferme ratio est quam ante dixerat, quod omnes *sive vivimus, sive morimur, Domini sumus*³³. Hoc ergo illi spectandum erat quid facile ex illa turbarum congregatione evenire posset, quod quisque posset de tam insolitis rebus iudicare. Tuum tamen facio quid ipse in altero, quem non sequereris, de simili re existimares. Si ego idem fecissem, quid queso te diceres, quam ferociter propositum meum damnares, quantis clamoribus, quantis blasfemiis huiusmodi negotium execrando malediceres? Nunc illi quoque iudicent qui per omnem Yspaniam vadentem venerati sunt. Sic enim a multis, qui videre, accepimus solitum per eas urbes asinam equitantem incedere, tantaque nominis fama erat uti, longe priusquam urbes aut oppida ingrederentur, omnes ex civitatibus exeuntes occurrerent, atque ita explicati processionibus simul ac universis populis cum ymnis et laudibus excipiebatur. Ipse vero, iumentum ut an<te> dixi insidens, protensis utrinque manibus, rectus ibat, omni populo osculandas c. 68^r porrigens, quoque dictu ridiculum fortasse videatur//, non modo ex vestibus illius turbe particulas discindebant, verum etiam bestie pilos, quos apud se pre devotione servarent, certatim evellebant^[21]. Tum antecedeabant plures e fratribus erectam crucem, ut cardinalibus fieri solet, preferentes; comitabantur ceteri et fratrum et sacerdotum ordines, nec sane absque maximo periculo licebat huiusmodi processionibus abesse. Siquidem Tholose, quia plerique fratrum sequi noluere, ingens a populo periculum fuit, cum ille per totam urbem pulpita erigeret, in omnibus ecclesiis predicans, nec pre multitudine furentium turbarum poterat obsisti, maxime vero, ut aiunt, genus hoc religiosorum, quod se philosophie studiis ob capescendam theologiam exercet,

^a Cod. offendit.

³⁰ Mt. 18, 6.

³¹ Rm. 14, 21.

³² Rm. 14, 22.

³³ Rm. 14, 8.

[21] In realtà analogo trattamento venne riservato all'animale che riportava a Siena i codici di s. Bernardino da Siena dopo la sua morte: D. Pacetti, La libreria di San Bernardino da Siena e le sue vicende attraverso cinque secoli, in Studi Francescani 62 (1965) 3-43.

suis illis predicationibus insectabatur, veluti stultos, lascivos atque omnino irreligiosos persequens, unde factum est ut Tholose presertim, que huiusmodi studiis dedita est, tanto odio apud populum ceterorum fratrum ordines essent ut nefas putaretur talibus viris solitas elemosinas dari. Sensit eo tempore iacturam nostri ordinis conventus qui, cum antea floridissimum studium haberet, maxima fratrum ac studentium multitudine nudatus est, quorum plures ea penuria abscedere coacti Paduam usque, ubi tunc ipse eram^[22], pervenere. Ab his ego hec multa que alia postea a multis cognovi. Tam vero ingens ac lata huiusmodi rerum fama, ut dementer videatur tot referentibus vel repugnare vel ambigere. Huius itaque exemplo si ipse quoque tuas has multitudines concivisti, vide quid primum ille egerit, quem tu es secutus aut, quod ante dixi, quid fuerit illi faciendum, denique etiam quid sis iudicaturus, si hoc alius fecerit, quem non proposueris imitari: hoc est, ut plane dicam, si alterius ordinis homo idem fecisset. Atque iam ad te convertor. //

c. 68^v Nam de illo Vincentio satis intellectum est quo proposito tantam de se eo tempore famam vulgaverit. Siquidem suarum predicationum initium unum sibi illustrandum susceperat Benedictum, qui tunc in ea provincia pro summo pontifice habebatur^[23], nec destitit, tamquam nichil aliud agendum esset, quin ubicumque predicaret, nomen dignitatemque illius doceret pro communi fidei utilitate coli oportere, ita ut per omnem Yspaniam Benedicti illius pontificatum teneri faceret; donec habito, ut ferunt, cum rege ungarorum colloquio, omnem predicationem subvertit^[24]. Quippe rex in eas horas venerat Be-

[22] Andrea Biglia soggiornò a Padova dal 1413 al settembre 1418: Arbesmann, *Andrea Biglia*, 157-158. L'episodio da lui narrato non trova alcun riscontro in H. D. Fages, *Notes et documents de l'histoire de saint Vincent Ferrier*, Paris-Louvain 1905, 325-327: cfr. anche Id., *Histoire de s. Vincent Ferrier*, II, Paris-Louvain 1901, 148-161. Negli atti del processo di canonizzazione relativi alle sue prediche tolosane (H. D. Fages, *Procès de la canonisation de saint Vincent Ferrier*, Paris-Louvain 1904, 279-404) troviamo conferma della coreografia che ne caratterizzava l'ingresso in città, ma nessun indizio di una sua eventuale attività a danno degli altri ordini religiosi: anzi, ad un certo punto si legge che predicò « et etiam ...in claustrum Augustiniensium, in platea ante cameras fratrum » (Ibid., 321).

[23] Il cardinale Pedro de Luna fu eletto papa della osservanza avignonese il 28 settembre 1394, con il nome di Benedetto XIII, e deposto dal Concilio di Costanza il 26 luglio 1417: morì nella fortezza di Peñíscola senza aver abdicato, nel 1423. Al problema della sua permanenza in quella località Andrea Biglia dedicò la *Paniscolaria ad Alfonsum regem Aragonum adversum scisma Benedicti*, conservata nel cod. H. 117 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano: Arbesmann, *Andrea Biglia*, 183.

[24] L'incontro con l'imperatore Sigismondo I ebbe luogo a Perpignano, dove questi era giunto il 18 maggio 1415 e Vicent il 28 agosto: M. M. Gorce, *Saint Vincent Ferrier (1350-1419)*, Paris 1924, 215 ss. Sulla attività del domenicano per la composizione dello scisma, ibid., 211-218. Nel 1380 egli aveva redatto un trattato « *De moderno ecclesie schismate* », pubblicato da A. Sorbelli, *Il trattato di S. Vin-*

nedictum eundem ad renunciandum pontificatus nomen coactus: iam enim Constantie indictum concilium erat. Itaque tuus Vincentius statim ab rege discessit, mutato sermonem eundem damnare cepit quem antea totis viribus commendabat^[25]. Quamquam ne ego iudicare vellim quid cum illo rex egerit, quibus adhortationibus ad id faciendum impulerit, sic certe audivimus mirari tunc omnes Yspanie populos tam cito everti que paulo ante edificabantur, quasi per errorem id Vincencius pridem egisset, cum tamen sciret in dicto concilio evocatum Benedictum accedere noluisse. Equidem nichil miror Vincentium secundis illis predicationibus Benedictum damnasse; id potius mirandum est, tam repente commutatum, nec prius agnovisse aut satis deliberravisse quid fuerit in tantarum rerum ambagine faciendum, quamquam non ea erat hominis doctrina, non tanta ingenii ac litterarum erudicio ut facile posset tantas dubitationes excutere. Ac fortasse quispiam diceret fuisse illi in primo predicationum limine subsistendum, nec ea temere pro certis confirmanda, in quibus mundum trepidantem cerneret, neque ipse aut rationem aut exitum plane nosset. Verum de tota Vincencii vita atque institutione Yspanis ipsis Gallisque iudicium relinquo. Me quidem si inter // roges, numquam sane id fecissem, nec dubito, si a me factum esset, quin ipse fueris dampnaturus. Huius rei fidem satis docet tua illa tamquam exempla quam Florentie ad fratrem Augustinum nostri ordinis generalem^[26], quem si dicere audiam nostra etate inter omnes sacrarum litterarum studiosos primum, nec ipsi tui ordinis maiores negabunt. In hunc tu quanta invexeris, quanta oblatraveris, quanta blasphemaveris, tua tibi, si meministi, conscientia testimonio est. Neque ille in te quicquam durius dixerat nec, quamquam magna auctoritate potuisset, tuo nomini tuisque rebus quicquam detraxerat. Solum invidie fuit quod, tuo illo primo adventu a vidua Florentina rogatus quid de tui gregis institutione sentiret, respondit non satis intelligere se propositum tuum, nec multum placere quod agebas. Hec ad te per viduam relata sunt — namque ipsa est vidua quam postea tecum abstraxisti —, quibus ita commotus, ita accensus visus es, ut propter eam iniuriam nullo verbo abstinueris. Atqui oro te: quid tantum irasci oportuit, quid tot puellarum flammis excandescere? Primum vir prudens gravisque non optime consuluit puellam, admonens ut fame sue parceret, ne patrem desereret, ne liberos proderet? Tres illa parvulos habebat, quorum, cum patre orbati essent, patre ipsius adhor-

cenzo Ferrer intorno al grande Scisma d'Occidente, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna* s. 3^a, 23 (1905-1906) 301-455.

[25] La rottura definitiva con Benedetto XIII rimonta al sermone pronunciato nella cattedrale di Perpignano il 7 novembre 1415: Gorce, *Saint Vincent*, 219-220. Sull'atteggiamento del domenicano in questo frangente, si veda anche H. Finke, *Neues über den hl. Vicente Ferrer*, in *Römische Quartalschrift* 33 (1925) 156-158.

[26] Agostino Favaroni da Roma fu Priore Generale degli Agostiniani dal 1419 al 1431: A. Zumkeller, *Augustin Favaroni (de Favaronibus) v. Rom*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, I, Freiburg i. Br. 1957², 1102-1103.

tante, tutelam susceperat: ipsa quoque cum infantibus in domo patris erat. Tibi igitur commendandi fuerant, tibi ac tuis, nobilis et ellegantis iuencule credenda pudicitia, denique manibus tuis dos mulieris contradenda. Hec ille, ut videtur, modeste ac sancte suadebat hodieque pater, podagre doloribus implicitus, domi mestus filie discessum miserabiliter deplorat, se destitutum, se proditum, se miserum senem nec falso clamans. Illam tu his monitis perstrinxisti ut nec fratres orantes, nec patrem lugentem, nec quemquam ad se

c. 69^v pro exorando reditu missum audire possit. Quin // etiam in ea, quam dixi, epistola tot maledictis dissuadentem insectatus es, ut facile appareret maximam te eius rei curam gerere? Nec sat habuisti ordinis nostri caput tantis contumeliis incessere, si non et ipsum ordinem eadem petulantia commorderes, melius facturos nos si in desertis et cavernis delitescerimus, quasi te ac tuos pocius taberne quam caverne delectarent, aut heremitas, quales nos profecto dicimur, pudeat, an parum deceat, in solitudinibus habitare. Eundem quoque hominem ausus es ignorantem dicere, ac melius uni tibi predicationis officium relinqui, nec debere quemquam de tuo proposito iudicare, omnes preter ordinem tuum ineptos pene ac stultos dicens, multa que alia simili procacitate es conviciatus, que nec perditissimus ac spurcissimus dixisset. Tanta vero illius tue littere, tuorum verborum absurditas, ut neque ipse ad quem scribebas respondere voluerit, nec passus sit ab altero responderi, neque ego, tum id rogatus ut facerem, in animum inducere potui qui litteras tuas perlegissem. Nec sane ipse in tuo ordine tanti es ut ^a multi te maluerunt eum habitum numquam induisse, quamquam omnibus tuis litteris vestri beati Thome excellentem ac mirabilem doctorem iactabas, quem vereor, ne se ignotum esse mallit, quam ^b abs te ac tuis similibus nominari. Eorum enim sapientiam predicare qui sunt sapientie ac litteris eruditi. Quid autem illa referam, que ad Iohannem, ecclesie sancti Laurentii in eadem civitate presbiterum ^[27], scripsisti? In sua enim parochia quasdam nobiles feminas compererat abs tuis illis mulierculis sollicitas, inter quas una matrimonio iuncta tecum sermones habuisse videbatur tuque illi vulgaribus litteris documenta

^a Aggiunto da mano posteriore non. ^b Cod. quem.

[²⁷] Nelle « Memorie istoriche della Ambrosiana R. Basilica di S. Lorenzo... », di P. Cianfogni, pubblicate a Firenze nel 1804, riprese da D. Moreni, *Continuazione delle memorie...*, II, Firenze 1817, per questi anni vengono annoverati tre canonici di nome Giovanni:

— Giovanni Lapi da Gangalandi, dal 1415 titolare della seconda prebenda canonica (*Memorie*, 238);

— Giovanni Bartolomei da Lucca, dal 1423 titolare della settima prebenda canonica (*Memorie*, 263; *Continuazione*, 393 s.);

— Giovanni di Tommaso Spinellini, titolare dal 1415 della ottava prebenda canonica (*Memorie*, 267; *Continuazione*, 393).

- c. 70^r quedam scripseras, quippe apud te obedientie cuiusdam professionem voverat, // ut nec marito quidem contra tue voluntatis precepta pareret, hoc tantum tibi concessum dicitans, nec quamvis sanctissimo homini huiuscemodi professionem credendam te solum audiret, in te solo quantum ad hanc rem spectabat fidem haberet. Hec ferme in tuis illis verbis sententia erat primaque hec causa extitit, uti ex federibus tuis multis enodarentur. Namque Iohannes ille presbiter, re in suo populo deprehensa, haud aliter quam dicebat commotus perrexit, ut cetera quoque inveniret, tum ab eadem muliere edoctus, ad quam tu plures litteras conscripseras, tum a quodam Petro Pratensi, qui se in suam societatem dederat. Hunc michi presbiter retulit ad se flentem ac lacrimantem ^a venisse multaue confessum, que in tua illa turba iactabantur, atque inter cetera hunc morem, quod cogebant qui societati accesserant non sacerdotibus quoque peccata confiteri. Michi illa audienti nichil aliud in mentem venit quam quod noveram, apostolum graviter arguisse eos, *qui domos penetrant et captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, que ducuntur variis desideriis semper discentes et numquam ad veritatis scientiam pervenientes*³⁴. Quod idem postea ab ipso Iohanne deferente [Amerigus] archiepiscopus Florentinus, sumpta ad examen adolescentula Mediolanensi, Ambrosina nomen, deprehendit hanc tu, cum ex societate discessisset — nam Pantaleon papalis curie prepositus iudex^[29] illam tibi nichil teneri sua sententia declaraverat —, per tuos solitum antichristi terrorem obicientes in turbam revocaveras. Interim enim habitavit in domo honestissime vidue ut nichil a filia differre videretur ^b. Itaque in retractam tue muliercule etiam confracto brachio acerbissime animadverterunt: multos menses curationis gratia in hospitali Florentino iacuit, quippe sibi fateri volebant que adversus ceteram turbam // foris posita vulgavisset ipseque mulieres ad eam confessionem subigebant. Ista, ut ipse quoque nosti, Florentie per archiepiscopum comperta sunt, nec multo post ad collegium magnorum relata^[29], denique et ad gubernatores urbis et in vulgus iactata. Nec cessabant interim tui per totam urbem proclamantes multa que et contra episcopum et contra summi pontificis voluntatem maledicta serentes, simul omnes magistros theologos iniurie et crudelitatis accusabant. Nec deerat, quo res omni opprobrio repletur, stultus

^a Cod. lacrimantem. ^b Cod. Videreret.

³⁴ 2 Tm. 3, 6.

[29] Non sono riuscito ad identificare questo personaggio, ma si veda il testo della dedica al card. Giordano Orsini.

[29] L'espressione si deve probabilmente intendere come corrispondente a « Consiglio maggiore »: cfr. D. Marzi, La Cancelleria della Repubblica fiorentina, Rocca S. Casciano 1910, ad indicem.

nescio quis platearum proclamator, qui publice tuam ignominiam quereret. Ac tu ad ipsos gubernatores longam relationem scripsisti, omnes obtrectatores atque invidos vocans. Siquidem hec erat omnis tua excusatio quibus factum tuum displiceret. Insuper et illi Iohanni presbitero de rebus tuis litteram fecisti, multa quidem ineptissime causatus; tum vero quo tibi de antichristi adventus predicatione obiciebatur dixisti, quod idem michi confessus es, nescire te quando foret, credere te cito futurum, nec multos annos abesse, idque concedebas neque ex Augustino neque ex Ieronimo aut Ambrosio ceterisque patribus doctissimis atque sanctissimis, quippe qui contraria scripsissent, habere; quod si quis rogaret unde ergo hoc ipse cognovisses, nolle te dicere, sed hoc affirmare potuisses, spiritum sanctum in hac etate revellare que superioribus minus aperuisset. Hic puto si bene te ipsum, frater Manfrede, meministi et verba tua recognoscis et quonammodo cuique fideli et sapienti habenda sunt intelligis. Multas quidem pueri de antichristi adventu audiebamus fabulas multisque ante actis temporibus plerique terminum rei incerte diffinire voluerunt, quos tu sequaris nescio fabularum ne seminatores an rerum ambiguarum coniectores. Nam et quidam abbaculus Ioachim ^[30], homo certe non omnino sacrarum litterarum expers, in huius inquisitionis

c. 71^r negotio multa ausus est, quem tamen iamdudum tempora // redarguunt. Sic ceteri huius adventus prefinitores, si non doctos, certe seipsum fefellerunt, ut multo melius videatur ita vivere quasi te statim putes iudicandum, quam id de extremo omnium iudicio sentire, quod nec sacris litteris nec sanctorum patrum approbatione confirmatum sit. Verum de tanta re nos veros hic disputamus, quando alio tempore forsitan erit oportunior sermo: id modo suscepimus enarrare quod tu referre, quod predicare, quod quantum poteras promulgabas. Non tamen id placet, quod tu michi dixisti, prodesse has res populo predicari, ut malorum ac viciorum suorum terrore concutiantur. Non enim indiget Deus mendatio nostro, ut propheta dicit ³⁵, nec facienda sunt mala ut bona eveniant. Siquidem horum, inquit ^a apostolus ³⁶, dampnatio inferta est non aliter quam si quis aut plures deos inducat, quos metui necesse sit, aut quamvis alienam opinionem fidelibus predicet, que terrorem

^a Cod. inquit.

³⁵ Cf. Job. 13, 7.

³⁶ Cf. Rm. 3, 8.

[30] Sulla fortuna di Gioacchino da Fiore si veda M. Reeves, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford 1969, in cui a pag. 169 si ritiene di poter attestare una diffusione di tendenze gioachimite tra i domenicani bolognesi della seconda metà del '300 in base ad una erronea lettura di quanto scritto in C. Piana, *Nuovo contributo allo studio delle correnti dottrinali dell'Università di Bologna nel sec. XIV*, in *Antonianum* 23 (1948) 243.

inferat. Quid aliud faciemus quam ut Varonem sequamur, qui populis utile dicebat ut vel erroribus continerentur? Ceterum meminisse opus est quos salvator ait *nichil opertum, quod non reveletur, nichil occultum, quod non sciatur*³⁷; que dicuntur in tenebris dicenda esse in lumine, que in aure aut in cubiculis loquimur, super tecta predicari³⁸. Ita fit ut de tectis aliquando erroribus, veritati quoque non credatur, totamque fidem eodem modo populi suspicentur rebus falsis involutam. Multo igitur melius ea preterire, que incerta sunt, quam ea vulgare, que certis affirmari nequeant. Presertim vero cum iudicii fabula dudum iactata sit, nec ulla fere etas^a non antichristum suo tempore natum credidit, ut iam quemque pudere debeat huiuscemodi nugas serere atque ea in dies renovare, que tam sepe pro mendaciis comperta sunt. Ac fere ita accidit ut, ex ea Galie parte in qua tuus Vincencius predicavit, plurimum hec superstitio sit vulgata multique ex // his, qui hodie se solos spirituales atque observantes haberi volunt, eiusdem erroris pertinaciam sequuntur. Nempe quibus ad solicitandos populos, quod in primis querunt, doctrina, veritas, virtus deest, quid aliud superest, nisi ut falsitate contendant? Quamquam, amice ac frater, nichil ego de te mali suspicor, nec sane tuum illum Vincencium illius criminis accuso, quandoquidem neque hodie desunt qui tamquam beatum in tabulis ac parietibus depingant^[31]. Multo vero minus adduci possem ut de tuo ordine sinistrum quicquam loquerer, quippe quem pluribus locis etiam scriptis magnifice laudavi, maxime cum neque te inter tuos tanti haberi videam, nec eum tui nominis favorem nullo ordine esse, ut tantam rem inconsulto aut etiam invito, quemadmodum littere illius Florentie demonstrarunt generali tuo, aggredi aut suscipere debueris ac, si vera dicenda sunt, ipsum quoque summum pontificem consulere debuisti. Quamquam quid tanta deliberatione opus erat, cum statim intelligeres rem nulli placere atque ipse a principio neminem non tuo proposito adversum sentiebas? Facileque in mentem venire debuit quis forsán spiritus eam turbam agigaret, ut ad omnia, que ipse iussisses, parata videretur. Et quidem in ipsis religionibus tempus rite statutum est, quo ante illos probari oporteat, qui religionem petunt, quam in fratrum societatem admittantur^[32]. Tibi vero visum est mulierculas cuiusque etatis statim debere tue professionis

^a Cod. itas.

³⁷ Mt. 10, 26.

³⁸ Cf. Mt. 10, 27.

[31] Vicent venne canonizzato da Callisto III nel 1455, vale a dire molti anni dopo la redazione della « Admonitio »: è questa quindi una testimonianza assai interessante sul culto prestatogli.

[32] Corpus Iuris Canonici, II, 569 ss.: Decretales Gregorii IX, lib. III, tit. XXXI, *De regularibus et transeuntibus ad religionem*.

votis astringi. Pensandum preterea onus fuit, tuisne humeris posses eam sarcinam sustinere. An putasti tibi tamquam Moysi celesti cibo³⁹ in his temporum angustiis providendum? Ille sane divinum promissum acceperat, cum ad eripiendum ex Egipto populum profectus est. Tu michi dixisti miratum te sepius^a // quonam modo id evenisset, ut imperitum, simplicem, ineptum, tot turbe secute essent, nec umquam potuisse eius facti modum aut rationem cogitare. Atque idem Moyses, quamquam non ut tu dicis nesciret quid ageret, vir omnis Egiptiorum discipline peritissimus, ab ipso Deo pro sui populi libertate vocatus, sepe tamen intollerabile pondus sensiens tanto labore gravari se querebatur: « Egone, inquit, istos genui, quos me iubes ferre? »⁴⁰. Intelligebat profecto quanti laboris quantique periculi sit multitudinem regere. Tibi igitur id maxime cogitandum fuit, quod hominum genus in tuam curam suscipies, quem ad finem illos ex suis sedibus transferes, quibus panibus aut piscibus tam magne turbe in necessitatibus constitute provideres⁴¹, denique id multo magis, quonam modo tot mulierum, presertim puellarum, pudicitiam servares. Neque illud dico, quod eos primum debueris ad reputanda ratiocinia dimittere, si quid negotii, ut fit, in suis civitatibus cum ceteris hominibus habebant, alienarum fortasse rerum debitores. Id quidem iustius quam ut seu cogeres seu doceres vendere que habebant, relatis ad te patrimoniorum preciiis. Sic reliquam suppellectilem, sic quicquid auri argentique domi habebant, in archas tuas conferebatur, tamquam pro his ipse esses centuplum in vitam eternam redditurus: nam et hoc Florentie muliercule tue dicebant, cum assidua peste defungerentur, traditas tibi claves regni celorum, quibus illis paradisi ianuas aperires. Et quidem hoc canonicum etiam iure cautum est privatisque ordinum institutionibus sancitum, ne quem ad religionem admittamus, nisi liberum et qui ordinem ingrediens nulli sit facturus iniuriam^[38]. Ceterum preter omnia id maxime animum questione c. 72^v augit, quamobrem tantam virorum, mulierum, puellarum, parvulorum // turbam ex urbibus suis abstraxeris. Tu me, oro, certum facias quidnam in huiusmodi abscessu atque, ita dicam, fuga paravisti, quid maxime animum tuum in eam rem potuit excitare, que neque exemplum, neque consilium habitura videretur. Forsan putasti melius, facilius, devocius Deo servituros, si in alias terras quam ubi essetis nati abiretis, quasi hic aut illic sit Christus, nec nisi in desertis aut penetrabilibus⁴² possit inveniri. Cur non ergo ad deserta com-

^a Aggiunta da mano posteriore la seconda s

³⁹ Ex. 16.

⁴⁰ Cf. Num. 11, 12.

⁴¹ Cf. Mt. 14, 13 s.; 15, 32 s.

⁴² Cf. Mt. 24, 26.

[38] Ibid., tit. XXXII, *De conversione coniugatorum* (Friedberg, II, 379 ss.).

migrastis, cur non statim solitudinum diversoria petistis, cur non primum loca orationi aptissima cepistis? Quid per Ytaliam vagos ire oportuit, quid Bononiam aut Florentiam proficisti, quas urbes habitabant qui molliter vestiuntur? Ibi tuos audiebamur minitantes ituros se tecum Ierusalem, sic sibi abs te persuasum oportere, si salvi esse vellent, si antichristi furias vitare, si Christum invenire cuperent, universum terrarum orbem peragrari. O magnas miserandasque ineptias! Ubi tunc, oro, sensum habuisti? Quid nam de tot animarum dispersione cogitasti? Quam iniuriam in te patria tua effecerat, ut eam tanto vulgo nudares, ut compatriotas tuos tanto per omnem Italiam opprobrio exponeres? Audiebatur Florentie vocatus quidem spurco nomine «porcelanus», more suo tota urbe proclamitans Florentinis libidinum subsidia advenisse, turbam muliebris sexus duci, nec deinceps sordido incestui metuendum: quem si his rebus predicandis stultus erat, cur biennio in tuum gregem accepisti, tuisque moribus formatum novo illo habitu induisti? Hicne tibi opportunus visus est ad querendum Christum modus, hec ydonea ad serviendum Deo facultas, quasi aut in oppido Astensi aut Allexandrie aut Vercellis Novarieque neminem relinqueres, quem Deo crederes servire posse? Quod si spectatus ille Eusebius Vercellensis episcopus ^[84] viveret, numquam c. 73^r profecto tantum, ita dicam, // stultitie tue licuisset. Non permisisset sane bonus pastor oves suas in mala pascua deduci. Non si Mediolani Ambrosius esset quisquam ^a in tota Ytalia huiusmodi facinus suscepisset. Contendissent certe sanctissimi patres obviam, neque in populos suos tantam insaniam ^b emanare permisissent. Sic forsitan tempora dicam an peccata nostra exposcunt. Sic nos recidendo perimus, sic natura, si qua in mundo est innocentia, opprimitur, sic pulchra ac certa bonorum virtus obscuratur, sic denique fides, sic nostre spei salus extinguitur. Omnia permittimus, omnia qualicumque audenda concedimus, omnia vana mendaciis attollimus, omnia demum turpia stulto favore celebramus. Ita nichil inter homines sanum est, nichil integrum, quodque multo deterius videatur, salubria etiam medicamenta negligimus. At vereor ne ista me querelle sero veniant, proindeque inutiles videantur, Neque volo tu me putes adversus nomen tuum hec scripsisse, quasi res tuas tibi invideam, aut egre feram indoctiores hac etate ^c populis acceptissimos videri. Testis enim michi est Deus quam maxime cuperem omnes homines salvos fieri tuamque illam turbam, te duce, vere sanctitatis fructus adipisci. Itaque pro me nichil iudico: hi viderint qui rebus forsitan acrius intendunt. Tuum est efficere quantis viribus potes, ne de te quicquam scandali fideles iure excipiant. Presertim cum in ea etate sis, in qua difficilior est errorum

^a Cod. quisqua. ^b Cod. saniem. ^c Cod. etati.

[84] Eusebio, vescovo di Vercelli dal 345 al 371, considerato l'iniziatore in occidente della vita comune del clero: M. Capellino, Eusebio di Vercelli, santo, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, III, Roma 1976, 1343-1346.

excusatio ac nimis pudere debet ab his nos permulceri ac corrumpi, quibus documento atque exemplo esse debuimus. Ac tu quo senior es, eo magis docet oportetque paululum vie, quod superest, fide et ratione metiri, necnon illud memineris, cui plus datum est, ab eo plus exigi⁴⁸. Magnam michi crede rationem reddes, siquidem nichil fere in tota multitudine peccari potest, cuius non ipse quodammodo reus sis, ut sane multo melius fuerit numquam hominem vidisse quam in // tanto numero ne solum dicam male damnari. Equidem satis confido hec te cernere que ego scribe[re] volui, tamen ut ista ex me haberes ac nos, qui de proposito tuo dubitamus, doceres. Denique illis potissimum satisfaceres, qui me nonnumquam de rebus eius interrogant, maxime quod diceris, per occultos quosdam internuntios, tamquam ex his, que tecum venerant aut Bononie aut Florentie ceterisque Italie urbibus, mille retro post Sathanam converse inveniuntur: nunc quoque ex eisdem Lombardie urbibus quotidie alios ad te Romam evocare. Ubi etiam si bene agas, id tamen unum cogites, crescente multitudine, quod ante dixi, tue senectuti, tue menti, tuis consiliis novum onus ac novum periculum accrescere.

V

Andrea Biglia da Milano, *Liber ad Benedictum sororis de bona ac preciosa matris morte*, dal cod. N.A. 921 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cc. 70^v-71^v.

- c. 70^v [...] dicis [...] nescio quem fratrem Calvanium ordinis sancti Dominici plurimum contendisse ut apud Sanctum Eustorgium sepeliretur. Quis, te oro, inhumanum aut ita dicam scismaticum hunc in domum nostram induxit? Qui[s] illius opem aut consilium quesivit? Quis huius perfidi fidem atque auxilia imploravit? Tamne rudes fuistis qui crederetis huius hominis nequitie? O temerarium ac sceleratum facinus! O impia ac perfida temeritas!
- c. 71^r Hoc ille cogitare potuit qui mortuorum // corpora separaret, quorum animi semper in discreta societate viguerant. Secutus ille est preceptorem suum alium Manfredum, cuius mihi iam dudum perfidia molesta. O infandos homines, quibus nulla est humanitatis prudentia, nulla pietatis aut caritatis cogitatio! Hic illorum mos est: nuptiarum pudicitia disturbare, sacrosancta atque immortalia coniugum federa divellere. Sic ille Florentie, nobis presentibus, filiam e parentum complexu abstraxit. Sic ambo provinciam suis maleficiis confuderunt, facientem presentem antichristum videri, cuius nulli umquam erunt certiores nuntii ac ministri. Talis esse solet ipocritarum disciplina, talis semper est simulata malignitas. O fallaces ipocritas! Non possum enim tam scelerate audacie memor iram continere. Voluit homo ille nequissimus sacrum illud parentum meorum fedus temerare, cupivit individua illa prima

⁴⁸ Cf. Lc. 12, 48.

fidei pacta ac iuramenta dissolvere. Quid iniustius contra nuptiarum religionem tentari poterat? Equidem sic existimo, si in aliud sepulcrum translata // c. 71^v esset, protinus ad virum fuisse reddituram. Profecto animus ille ubicumque est, ut animo coniungitur, sic corpori corpus contulisset. Numquid paterentur diversis locis corpora distare, qui una caritatis copula continentur?

VI

Cristoforo Gabrielli da Siena, *Legenda sancti Bernardini*, cap. X, « De equanimi tolerabilitate iniuriarum », dal cod. 1551 (già A.IV.19) della Biblioteca Casanatense di Roma, cc. 51^r-55^r.

c. 51^r A fratre ^a etiam Manfredo de Vercellis ordinis predicatorum et sequaci-
 c. 51^v bus eius graves infamationes acresque persecutiones innocentissimus // vir Bernardinus multo tempore perpeusus est. Quarum rerum occasiones, quia ad decipientium precavendas fallacias spirito profuturas et ad innocentiam tollerantiamque constantissimi viri propalendam quam maxime conferre videntur, non me pigebit, quam brevius potero, enodare. Nec equidem plura transcribam, quam idoneis scriptoribus vulgata repererim. Ipse ^b frater Manfredus magnum illum antichristum natum et predicationibus suis astantes, quantum erat ex parte temporis, eum visuros, quo spiritu ductus nescio, pertinaciter asserebat. Ad hoc etiam suas, nullius licet momenti, rationes, quas, ut sibi videbatur, ex sacris litteris et quam maxime ex Apocalipsi Iohannis falso adducebat. Ex cuius doctrine terrore et monstrificis horribilibusque ab ipso antichristo, dum venerit, signis ac portentis faciendis multitudo ^c simplicium Lombardorum mota, ipsum congestim sequebatur ubique et tanquam futurum papam venerabantur sanctumque patrem publice nominabant. Eius tamen gloria, cum non esset ex solido, plus habebat nominis quam operis. Hos enim tam mares quam feminas, tam iuvenes et virgines quam senes cum iunioribus ¹, ad sibi in manibus solemniter voto obviam promittendum, tali con-

^a Rubrica in margine: Frater Manfredus Bernardinum persequitur.

^b Rubrica in margine: Frater Manfredus antichristum natum falso affirmat.

^c Rubrica in margine: Multitudo lombardorum Manfredum sequitur.

¹ Cf. Antonini archiepiscopi Florentini Chronicon, ed. cit., 38: « His predicans in partibus Lombardie, nescio quo ductus spiritu, populis nunciabat propinquum Antichristi adventum, et, quasi tempore suo esset futurus, inducebat ad hoc suas rationes ex scripturis, precipue Apocalipsis. Ex terrore huius doctrine exprimentis horribilia que facturus sit cum venerit Antichristus, in quo omnes concordant, multi utriusque sexus contempnentes seculum, iuvenes et virgines, senes cum iunioribus habitum sub eo receperunt tertii ordinis, seu de penitentia beati Dominici, ita ut trascenderent numerum quadringentorum, mares centum, femine trecente et supra... Omnes lombardi erant et simplices ».

ditione inducebat: « Quoniam natus est antichristus, future sunt in proximo persecutiones, quas nemo poterit sine fidei abnegatione patienter sufferre, nisi in societate fratris Manfredi repertus fuerit: ideo firmiter promitto quod, quandocumque ipse pro me mittet vel eundi aliquod signum ostendet, statim post ipsum vadam ». Si qua tamen earum, cum suaderetur rationabiliter, respondisset: « Quomodo hec promittere possum vel efficere sine viri consensu, cum sim matrimonio alligata? », responsum ^a illi protinus a fratris Manfredi complicibus ita dabatur: « Spiritus ille almuş qui matrimonium instituit potest, et hoc concurrente tempore, a matrimonii lege absolvere »². Ubi-
 que ^b enim sentiebat se habere sequelam, aliquem suum vicarium, fratrem vel secularem, relinquebat, qui ad fugam et sui sequelam omnis generis, sexus, etatis, honoris, innuptas nuptasque simul, viduasque nurusque, infantes puerosque virosque iuvenesque senesque sollicitaret. Precibus et minis, terroribus et fictionibus, crebris litteris et nunciis ac victoriis in adversariorum confussionem habitis, die noctuque sui complices, religiosi et seculares, masculi et // femelle, ad illius, quem electi numeri vocitabant complementum, indefesse laborabant. Compertum est ^c etiam in Alexandria Lombardie mulieres quasdam e suis pro summis reliquiis innuptis puellis lapidem quandam album et mollem, panno involutum, pro lacte virginis gloriose tali conditione dedisse, ut scilicet super se devote gestarent, nec quovis modo aperirent, sive aspicerent, et si secus attentarent, infra annum mala morte perirent. Atque si ter in die illo se ipsas crucis signo signarent, dominus eis inspiraret, quando magistrum Manfredum sequi deberent. Tanta enim temeritate non tantum viros, verum etiam iuenculas, quas de penitentia vocitabant, audaculas effecerat, ut nedum ordinis predicatorum prelatis, sed etiam reverendissimis cardinalibus, immo summo pontifici, in huiuscemodi eis periculosis pervicaciis superstitiosisque modis et viis obsistere conantibus, cum, divinarum scripturarum autoritatibus false interpretatis distorteque applicatis, omni postergata erubescencia, promptissime pervicaciterque responderent. Ad hunc enim gradum vivendique modum, quem ut diximus de penitentia nominabant, cuiusque se capitaneum ducemque preposuerat ^d, utriusque sexus catervas cumulare indefesse satagebat, sibi que, non gradui vel statui, obviam

^a Rubrica in margine: Falso affirmabant matrimonii legem solutam.

^b Rubrica in margine: Vicario relinquebat ad sequelam sollicitandum.

^c Rubrica in margine: Lapidem album et mollem pro lacte virginis dabant.

^d Cod.: preposuerat.

² S. Bernardino da Siena, *Le prediche volgari* III, 227: «...e che lo Spirito Santo che fe'l matrimonio il può disfare, sotto ombra d'andare a pugnare contro a anticristo ».

solemniter promittendam curavit³. Persuadebat^a enim suis complicibus se esse agnum in Apocalipsi previsum, supra montem Sion stantem, centum quadraginta quatuor milia cum eo futuram multitudinem se sequentium affirmabat. His adversa evenienda, presertim Rome, callide pronunciabat⁴. Ut vero dictus numerus compleatur, non est auditum aliquem aliquando ad alium statum quam ad istum induxisse. Immo cum quidam e suis sacrum predicatorum ordinem ingressi fuissent, multe querele et indignationes a complicibus suis contra fratres predicatorum sunt excitate. Cum ipse^b septem iuencule e suis, ad monasticam vitam apte et promptissime, in devotissimo preclareque fame monasterio ordinis predicatorum Florentie⁵ de voluntate reverendi magistri generalis eiusdem ordinis⁶ recepte fuissent, tot infandissimi insultus atque clamores a mulierculis fratris Manfredi, et presertim ab earum ducissis, excitati sunt, ut quinque e septem generalis ipse magister amiserit. Et ad domicilium [...]° adducte, ne dictus periculosissimus amplius c. 52^v decresceret numerus, aut prefato reverendo // magistro obedire aliquialiter possent, compedibus et manicis ferreis immaniter sunt astrictae. Anno^d adhuc gratie millesimo quatrinesimo primo et vigesimo plurime ex prefatis feminellis e Lombardia Florentiam ire decreverant. Cum itaque quibusdam in regionibus essent odibiles atque suspecte, mutato habitu ad cooperiendum figmentum vel ad aliquid consimilis vie contra frugalissimum virum Bernardinum impingendum, cum uno tamen fratre ordinis predicatorum per Padum Ferrariam navicula descenderant. Affirmabant°, licet falso, Bernardini esse in Christo filias, ipsumque pre devotione et fide ad generale capitulum ordinis

^a Rubrica in margine: Frater Manfredus persuadebat se esse agnum in Apocalipsi previsum.

^b Rubrica in margine: Iuenculas V e VII generalis magister amisit.

° Su rasura seguente a domicilium una mano del secolo XVII scrive prefatarum e in margine aggiunge ductricum.

^d Rubrica in margine: Fratris Manfredi femelle Florentiam vadunt. 1421.

° Rubrica in margine: Falso affirmabant se filias esse in Christo Bernardini.

³ Chronicon, 38, citato alla nota 1.

⁴ S. Bernardino da Siena, Le prediche volgari III, 227: « Dicono ancora che debba essere cento quaranta quattro migliaia di martiri, come santo Ioanni evangelista nell'Apocalis dimostra de' numeri degli angeli di Dio; e che vanno dietro all'agnello ».

⁵ Probabilmente il monastero domenicano di S. Pietro Martire, fondato il 17 marzo 1416, autorizzato da Martino V il 18 dicembre 1418 (B.O.P. II, 554-5), sottoposto alla cura del Maestro Generale e del provinciale della provincia romana il 19 febbraio 1420 (B.O.P. II, 581): cf. S. Orlandi, Necrologio di S. Maria Novella II, Firenze 1955, 151-152.

° Leonardo Dati da Firenze, Maestro Generale dell'ordine domenicano dal 1414 al 1425.

minorum Forlivii, in proximo pentecostes die celebrandum, euntem sequi ⁷. Hec ut in notitiam fratrum minorum regularis observantie venerunt, quam maxime admirati, licet minime creduli, utpote eius consuetudinis gnari, ad naviculam ilico accesserunt. Invenerunt comentum, comprehenderunt fallaciam, simulataque sanctitas facta est manifesta. Quamquam etiam et sanctissimus pater et dominus, dominus Martinus papa eiusdem nominis quintus, in Lombardia, Bononia, Florentia et Roma eis ut ad propria redirent firmiter precipisset, omnibusque christicolis ne illis elemosinas tribuerent inhibuisset, minime tamen potuit prevalere ⁸. Et quod ⁹ non minus est, ad suas fallaces opiniones enervate complendas, Florentinum populum eorumque magnificos priores et dominos contra presulem maximum, reverendissimos cardinales universamque curiam acriter concitarunt. Et ad excusandas excusationes in peccatis de reditu ad propria, inter cetera assignabant itineris longitudinem et pecuniarum pro expensis penuriam. Quas enim proprius sensus pauperrimas Florentiam adduxerat, ditiores nequivit obvia ad propriam reducere patriam. Que etiam, velle suum sequentes, Florentiam venerunt pedestres, inde recesserunt mulestres. Quingentos enim aureos in centum mulis a Florentia vectura solverunt ⁹. Affirmabant se Romam libentissime ire, pro assequenda c. 53^r palma martirii. Nec est auditum a seculo aliquem e martiribus // Christi super mulum ad martirium suscipiendum honorabiliter ivisse. Tam enim ^b alta de sua doctrina et opinione sentiebant, quod omnibus seve inimicabantur. Ceteros equidem divini honoris et verbi fervidos zelatores, si a fratre Manfredo dissentiebant, in aliquo aspernabantur. Antichristi, heresiarche, deceptores, seductores, fallaces, mendaces et criminatores nuncupabantur. Nec ulli, licet perfecti, eis veri servi dei aliquo modo apparebant. Iocalia ^c et alia quoque preciosa e feminulis nuptis et innuptis ^d, insciis maritis et consanguineis, ipse frater Manfredus recipiebat ¹⁰. Fama adhuc cum clarissimis si-

^a Rubrica in margine: Concitabantur ab illis populus et domini florentini contra pontificem.

^b Rubrica in margine: Alta sentiebat de se frater Manfredus.

^c Rubrica in margine: Iocalia recipiebat frater Manfredus a feminulis.

^d Depennato et innuptis.

⁷ Da Pacetti, Cronologia bernardiniana, 450, non risulta nè che Bernardino in questo periodo si sia trovato in Lombardia nè che abbia partecipato a questo Capitolo Generale.

⁸ Cf. Chronicon, 38: « Et licet Martinus tunc Florentie existens prohiberet aliquid eis elemosynaliter dari ut in patriam et suos redirent, non obediebatur ex compassione et devotione populi concepta ad eas ».

⁹ Cf. Le prediche volgari III, 237: « Portonne di queste troia a Roma, secondo sento, più di sessanta muli carichi, pure del vostro, credo ».

¹⁰ Ibid.: « Alle semplici donne di buona fede, come ò tocco con mano ne' paesi

gnis ferebat ipsum vel suos innuptis suadere puellis, quod fratrem Manfredum sequi volentes medietatem dotium, quas si nupsissent habiture fuissent, tuta possent conscientia de paterna domo surripere. Pecunias ^a etiam ipse Manfredus suo germano ad divitias ampliandas opime tradiderat ¹¹. Quas ob res exorta sunt permaxima scandala et altercationes non minime inter coniugatos, consanguineos et affines. Ob id opere precium fuit, ut ipse Bernardinus et providus eius sodalis frater Vincentius, cuius supra meminimus ¹², cum essent viri pacis et non dissensionis, pacem inter eos componerent. Cantilene ^b etiam contra fratrem Manfredum sunt exinde secute, puta: « Tocca la cappa a fra Manfre', et rimarrà sotto la re' ». Sicut manus eorum contra omnes, ita manus omnium contra eos erant. Litteras etiam ipse quam sepiissime ad suos mittens, in conclusionis periodo aiebat: « Salutate omnes et dicite eis, quod certe minime erit deceptus, qui mihi firmiter crediderit ». Altus nempe erat hic sermo, et contra apostolum dicentem: *Noli altum sapere, sed time* ¹³. Presumptuosus tamen sapor in se, presumptione eructabat ex se. Hec omnia ^c quidem, iubar magnum, Bernardinus, liquido sciens et attendens quod non caret scrupulo concessionis occulte, qui manifesto facinori desinit obviare, quodque latum pendit delinquentibus aditum, qui iungit cum pravitate consensum, ac ne videretur tanquam canis latrare, nisi valens et arcere a dei oviculis truculentam rabiem impiorum luporum, eas a via veritatis fidei et morum abducentium, *arguebat* eos et *obsecrabat*, *oportune*, c. 53^v *importune*, // *in omni patientia et doctrina* ¹⁴, ne alios ab eis infici contingerent. Christicolis vero, ne fratrem Manfredum suosque sequerentur, suadebat. Affirmabat illorum viam vivendique rationem absque dubio pernitiosissimam sanctorumque patrum exemplis ^d minime consentaneam. Quare contra ipsum oblatrabant et murmurabant, in eum dicacule probra dicebant, virtutibus eius atque doctrine detrahebant, populos suos presertim complices adversus hominem pium, iustum et mansuetum commovebant. Bernardini bonam famam et gloriam, non scelus, oderant isti. Ad eum ^e sepius, magis studio contradi-

^a Rubrica in margine: Frater Manfredus germano pecunias tradebat.

^b Rubrica in margine: Cantilena.

^c Rubrica in margine: Bernardinus arguebat fratrem Manfredum.

^d Aggiunto in margine di altra mano contemporanea et institutionibus.

^e Rubrica in margine: Ad Bernardinum studio contradicendi veniebant.

dove sono stato, fattosi dare l'anella che portano in dito o altri adornamenti con dire: 'Son vanità' e senza parola del marito... ».

¹¹ Ibid.: « ...e ò trovato che bene fiorini ottocento una aveva dato a uno suo parente per fare mercatanzia... ».

¹² Cod. 1551 della Biblioteca Casanatense di Roma, cc. 41^r-42^r.

¹³ Rm. 11, 20.

¹⁴ 2 Tim. 4, 2.

cendi quam voto discendi, sepius veniebant et clamorosis vocibus insonantes malebant sua impudenter ingerere, quam ipsum patienter audire. Itaque quod non poterant rationibus, fraudibus et insultis assequi attentabant. Ineptum videbatur cum illis congregari, quoniam facilius fuisse[t] et levius turbulentis maris concitos fluctus clamoribus retundere, quam eorum rabiem tractatibus vel sermonibus cohercere. Certe ^a et labor [est] ^b et nullus effectus, offerre lumen ceco, sermonem surdo ^c, sapientiam bruto, cum neque sentire brutus possit, nec cecus lumen admittere, nec surdus audire. Hec considerans, sepe conticuit et impatientes patientia vicit, cum nec docere indociles posset, nec impios religione comprimere, nec furentes lenitate cohibere. Alta tamen dissimulatione consilium premebat in corde et, quidnam acturus esset, ruminabat intente ne opprimeretur incautus. Aiebat enim eas disputationes prodesse, que placido animo ad investigandam perquirendamque veritatem, privatis in locis semotisque multis arbitris exercebantur ^d, at illas obesse plurimum, que in propatulo fiebant ad ostentandam doctrinam vel captandam mundi auram atque imperitorum applausum. Vix posse fieri omnino censebat, ut honoris cupidini, qua frontivagi illi disputatores exagitantur, inseparabili vinculo annexus non sit illius, cum quo disputatur, desiderium infamie confussionisque, letale vulnus anime venenumque charitatis mortiferum. Que ^e perpendentes plures reverendissimi cardinales verbis, litteris et nuntiis ipsum creberrime exortabantur, ne ultra taceret, ne iam verecundie aut modestie seu diffidentie esse inciperet, quod taceret. Et dum criminationes falsas contemneret refutare, videretur // crimen in magnum sue optime fame detrimentum et christiane religionis dedecus admictere. Advolavit igitur Romam, volens que veritatis et pacis erant sectari. Et multis verbis ultro citroque ad invicem habitis, unus illis ferme consumptus est dies. Totum tandem negotium, animo volenti et verbo concordi, in provido examine et iudicio reverendissimorum dominorum cardinalium de Bononia et de Senis, scilicet ^f Gabriele Veneto, qui postmodum, ad summum pontificatum evectus, dictus fuit Eugenius quartus, ambo deposuerunt ¹⁵. Hos ex composito elegerunt tam-

^a Rubrica in margine: Labor irritus offerre lumen ceco, sermonem surdo.

^b Aggiunto in margine di mano posteriore.

^c Aggiunto in interlinea di mano posteriore et.

^d Cod. exercebantur.

^e Rubrica in margine: Reverendissimi cardinales litteris Bernardinum exortantur ne ultra taceat.

^f Aggiunto in margine di mano posteriore domino.

¹⁵ Nella versione di L. Wadding, *Annales Minorum* X, 40, è parimenti registrata la presenza ed il ruolo di Niccolò Albergati, cardinale e arcivescovo di Bologna. Mentre per il Gabrielli, però, il cardinale « de Senis » è Gabriele Condulmer, divenuto poi papa col nome di Eugenio IV, per il Wadding il cardinale « senensis »

quam iustos et sapientes vereque servorum dei pacem amantes. Nemine autem ipsorum ad invicem in aliquo repugnante, ab eis discesserunt, ut apparebat, obedire parati. Attamen frater Manfredus, reverendissimorum dominorum parvipendens precepta, ad peiora contra virum sanctum privatim et publice se suosque convertit et strophis et cuniculis eum sugillare clanculariisque telis suffodere, pestifera corruptus invidia, conabatur. Videns ^a autem mansuetissimus vir Bernardinus se in cassum laborasse, ab urbe recedens, ad salubres predicationes iterato se vertit. Frater autem Manfredus, de predictis reverendissimis cardinalibus iniuste conquestus, alium, ne subterfugere videatur, iudicem qui inter eos diversa coniugat(!) poposcit. Elegit ^b tandem, post viri sanctissimi ab urbe recessum, reverendissimum cardinalem tituli Sancte Crucis ¹⁶ et per libellos cum Bernardino disceptare postulavit. Reverendissimus vero cardinalis prefatus, litteris suis cum fratris Manfredi cedulis ad sanctum virum Reate per id temporis predicantem ¹⁷ missis, multis rationibus multisque precibus ipsum adhortatur ut ad Dei laudem veritatemque propalan-

^a Rubrica in margine: Bernardinus ab urbe recedit.

^b Rubrica in margine: Frater Manfredus elegit in iudicem cardinalem Sancte Crucis.

è Antonio Casini. L'equivoco è stato ingenerato dalla espressione « cardinalis senensis », che in questo periodo può riferirsi tanto al Casini, vescovo di Siena dal 1408 e cardinale del titolo di S. Marcello dal 1426, quanto al Condulmer, detto comunemente « senensis », cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere sempre dal 1426. Sulle eccellenti relazioni dei tre prelati con Bernardino, cf. Longpré, S. Bernardin de Sienne, 465, nota 7; E. Bulletti, Per la nomina di S. Bernardino a vescovo di Siena (Carteggio ufficiale), in *Bullettino di Studi Bernardiniani* 5 (1939) 27-28, e Il secondo processo per la causa del Nome di Gesù *ibid.* 6 (1940) 155-161.

¹⁶ Titolo attribuito dal 26 maggio 1426 al 9 maggio 1443 all'Albergati, mentre il cardinale Domenico Capranica, richiamato per questo episodio dal Wadding, *Annales Minorum* X, 40, gli succede nel titolo solo nel gennaio 1444 (Cf. F. Cristofori, *Cronotassi dei cardinali di S. Romana Chiesa...*, Roma 1888, 82). Se l'annalista irlandese è certamente incorso in errore, anche nella ricostruzione offerta dal Gabrielli vi è una incongruenza: a meno che l'espressione « alium iudicem » la si voglia intendere nel senso che Bernardino e Manfredi dovettero sottomettersi nuovamente all'esclusivo giudizio dell'Albergati. Si noti anche che questi, secondo la testimonianza bernardiniana de Le prediche volgari III, 233-234, era entrato in urto con i manfredini al momento del loro passaggio per Bologna: « Il vescovo di Bologna, uomo di buona e santa vita, quando questi eretici vi passarono, innanzi venissono a Firenze, gli consigliava a buona fede che volendo servire a Dio, era meglio le donne entrare in monastero e gli uomini alla religione de' panni de Santo Domenico, come si sono vestiti. Sotto ombra di bene, male, e non ne vollono fare nulla ».

¹⁷ Nel novembre-dicembre 1426 Bernardino predicò effettivamente a Rieti: Pacetti, *Cronologia*, 453.

dam conditionem ne renuat. Conditioni^a igitur Bernardinus assensit, sciens quod valet sua vi veritas. Unum etiam Bernardinus enixe quesivit, ut scilicet manu propria ad tollendam fallaciam uterque eorum scriptitaret. Cedulis igitur fratris Manfredi inscriptis propria manu sapienter respondit, articulosque^b insuper viginti tres, que adhuc extant, ipsi fratri Manfredo super eius falsis dogmatibus obiecit. Illud autem nec tunc mitissimus vir egisset, nisi iussio providi iudicii prehabiti reverendissimi cardinalis ipsum artasset et illos sub tali eis grato iudice sermonis sui rationem admittere credidisset.

c. 54^v Nam illi qui ad malum moti mendacio fallente erant, // multo magis quod ad bonum moveri veritate cogente deberent, sibi persuasit. Ipsum^c igitur et ceteros, quos ipse Manfredus contaminaverat adversum se, odia sua maledicis vocibus seminando, comites sibi radicisque atque originis sue pullulatione fecerat, rationibus sacrarum litterarum ac patrum sententiis confudit. Ut autem cogamus materiam istam, que larga nimium esset, in pauca, eorum dogmata meracissimas esse nugas et velut^d somnia delirantium, suis dictis patefecit. Agebatur interea temporis annus a Iesu domini nostri salutifera carnis assumptione millessimus quatricentessimus vigessimus sextus^e. Illiusmodi autem multitudinis pars maior in brevi anima efflavit, et quam plures ex illis femelle, a demoniis acriter vexate, infelicem spiritum emisierunt. Quasdam vero ex iunioribus, apostatici spiritus eis ut angeli pacis et luces apparentes ac vitrea, ut vulgi utar sermone, pater noster callide offerentes aliaque vana demonstra[n]tes, decipiebant. Pluribus^f postmodum transcursis temporum curriculis, frater ipse Manfredus muliercularum visionibus nimis credulus mortem Rome ignominiosam obiit. Que autem post illius obitum superfuere femine, in duas divise ad invicem partes, morte paulatim intercedente defecerunt, nec fratrem Manfredum papam nec antichristum, ut firmiter expectabant, aspicerere valuerunt. Post^g etiam saluberrimos ad populum habitos sermones^h e Bononia, cum mortalibus illuseret candida dies, abscedere

^a Rubrica in margine: Bernardinus assensit conditioni.

^b Rubrica in margine: Bernardinus 23 articulos opponit Manfredo (Cod. Manfredro).

^c Rubrica in margine: Bernardinus Manfredum et suos confudit.

^d Cod. velud.

^e In margine: 1426.

^f Rubrica in margine: Frater Manfredus Rome obiit.

^g Rubrica in margine: Bernardinus infirmatur volens a Bononia recedere.

^h Corretto in interlinea da mano posteriore in illucesceret.

¹⁸ Cf. Chronicon, 38-39: « Maior pars earum in brevi in domino obdormivit Rome. Remanentes in magnis angustiis vite degebant, vexate quamplures earum a demoniis; aliquibus iunioribus apparebant spiritus in vestibus albis, ut angeli lucis, si tamen ipsi erant, afferentes eis paternostra minima vitrea et perforata. Expectabatur ab illis Manfredus papa futurus et a multis eorum Antichristus manifestandus.

disponens fecundissimus vir Bernardinus Dei, ut creditur, dispositione a domino procedente nocte infirmatus est ut propositum suum exequi minime valuerit. Magister autem Manfredus prefatus, ipsum iam absentem auctumans ^a, suggestum publice ascendit, sanctique preclaram famam salubremque doctrinam labefactare conatus, opposita eorum, que veridicus vir predicaverat, verissima affirmavit ¹⁹. Que ad Bernardinum protinus delata fuere. Ob id ^b, cum rota solis lucida diem iterum peperit, analogium et ipse ascendit, et quod vigoris forte segni adhuc corpori deerat, animi firmitate supplavit. Et iterum sermocinandum ait: « Scio me, generosi cives, sententiam esse dicturum // prima specie haud quamquam auribus omnium gratam. Sed medici quoque graviore morbos asperis remediis curant » ²⁰. Ea igitur ^c, que illis iam secundum Christi doctrinam sequenda docuerat, validissimis rationibus et patrum sententiis, humiliter durus et patienter iratus, munivit. Oblitit porro se pro sue doctrine, immo Christi veritate defensanda, morti paratissimum: « Verumtamen si orthodoxa, inquit, ecclesia aliud determinaverit,

^a Corretto da mano posteriore in autumans.

^b Rubrica in margine: Bernardinus iterum analogium ascendit.

^c Rubrica in margine: Bernardinus que docuerat munit.

Transactis pluribus annis tempore Eugenii Manfredus ipse, nimis aliquando credulus visionibus illarum, quievit in domino, in conventu Minerve sepultus. Post quod divise sunt in duas partes mulieres, que et paulatim defecerunt per mortem et alique in spiritu. Et que expectabant non viderunt, nec illum papam, nec Antichristum ».

¹⁹ Cf. S. Bernardini Senensis Opera omnia III, curante J. B. de la Haye, Venetiis 1745, 362: « Et dum [fr. Bernardinus] de Marchia [Trevigiana] secessisset Bononiam, et pluribus praedicasset diebus ibidem... quidam pseudo frater invidia plenus [Christophorus de Bononia] ascendens pulpitem, et credens virum Dei a Bononia recessisse, temerario quodam ausu coepit oppositum praedicare... dicens quod praedicaverat certas haereses in suis praedicationibus, maxime de nomine Jesu. Quod audiens vir Dei, quindenae praedicationes perfecit ».

²⁰ Si confrontino le frasi attribuite in questa occasione a Bernardino con la reportatio della 55^a predica, « De misericordia », da lui tenuta a Padova nel 1423, in Opera omnia III, 340: « ... et si esset aliquis volens detrahere verbo divino, quod vobis praedicavi per Dei gratiam, iste talis esset in isto gradu desperationis, et nolite illi credere, maxime quia si sibi videtur me in aliquo male docuisse, veniat ad me, et dicat mihi charitative, quia si male docui, volo me publice emendare aliquantulum. Sed postquam recessero, si male dixerunt mihi, censeantur detractores potius quam veridici; si aliquis praedicaret contrarium eius, quod praedicavi vobis, subito audientes recedant a talium praedicationibus: et si mihi scribitur quod aliquis praedicet contrarium eius quod vobis praedicavi, subito huc accedam, ubicumque fuero, ad defendendum verbum Dei, et si male loquutus fuero, me ipsum coram omnibus emendabo, et praedicabo contrarium eius quod male dixerim ».

aut alius christicola meam doctrinam infirmendam veridice probaverit, que male locutus fuero, seriose retractabo ». His nec absque cordis teneritudine reverendissimus legatus dominus Balthasar cardinalis auditis²¹, ipsum magistrum Manfredum gravi voluit pena multari, nisi que impudenter et falso adversus pium oblocutus fuerat condigne revocasset. Alter vero non absimili quasi sermone ibidem contra sanctum virum oblucutionis verba protulit, qui postmodum, penitudine ductus, ad cenam recepit eum ad se. Ubi, post opiparas epulas, humi procumbens veniam petiit et lachrimas penitentiae indices profudit.

²¹ Cf. S. Tosti, Di alcuni codici delle prediche di S. Bernardino da Siena con un saggio di quelle inedite, in *Archivum Franciscanum Historicum* 12 (1919) 220: « Et sic pseudo ille frater [Christophorus de Bononia] si noluit per dominos legatum et episcopum de male dictis luere penas condignas, suadente ratione, coram populo omnia turpiter sed veridice revocavit quae male dixerat de viro Dei. Et taliter confusus remansit, et venerandus religiosus vir Dei cum magno honore Florenciam ivit ».